



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia Applicata (FISPPA)**

Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche sociali e del lavoro

Elaborato finale

**Strutture ideali e autoritarie. Dalla pulsione narcisistica all'Ideale
dell'Io, fino all'influenza della società capitalista e performativa sulla
vita intrapsichica.**

**Ideal and authoritarian structures: from the narcissistic drive to the
Ego Ideal up to the influence of the capitalistic and performative
society on the intrapsychic life.**

Relatrice

Prof.ssa Cristina Marogna

Laureando: Luca Vannucci

Matricola: 2047975

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

I. Narcisismi e topiche.....	3
I.I La nascita dell'Ideale dell'Io e l'uscita dalla visione esclusivamente sessuale.....	3
I.II La seconda topica.....	8
II. Conflitti fra topiche.....	15
II.I Fra divieto e ideale.....	15
II.II La terza istanza contro l'Io.....	17
III. Ideale dell'Io e contemporaneità.....	25
III.I Premessa teorica.....	25
III.II Società, capitalismo e prestazione	26
III.III Famiglie del XXI secolo	31
Conclusioni.....	37
Bibliografia.....	41
Ringraziamenti	

I. Narcisismi e topiche

I.I Il narcisismo: la nascita dell'Ideale dell'Io e l'uscita dalla visione esclusivamente sessuale

Iniziamo questo lavoro di tesi con l'introduzione al concetto di narcisismo in quanto non solo in esso si troverà la possibilità di concepire l'istanza dell'Ideale dell'Io, nostro argomento cardine, ma anche perché non si potrebbe parlare, in generale, della seconda parte dell'opera di Freud e, in particolare, della seconda topica (che ospiterà l'ideale dell'Io), senza riflettere sullo scarto paradigmatico della concettualizzazione delle pulsioni e dei conflitti psichici a cui il padre della Psicoanalisi è stato portato dalla scoperta del narcisismo.

Anticipato, ma non superato, da studi di alcuni sessuologi del suo tempo, Freud propone nel 1914 ("Introduzione al Narcisismo") una sistematizzazione del concetto di narcisismo, termine raccolto dall'ispirazione classica del mito di Narciso. Accenni a questo concetto nell'opera freudiana si trovano anche nelle "Osservazioni psicoanalitiche sul resoconto autobiografico di un caso di paranoia (dementia paranoides)" (Freud, 1911) e in "Un ricordo di infanzia di Leonardo da Vinci" (Freud, 1910).

È però con "Introduzione al narcisismo" (Freud, 1914) che viene sistematizzato, organizzato e suddiviso il concetto. All'inizio dell'opera viene definito da un punto di vista clinico-sessuologico come "comportamento di una persona che tratta il proprio corpo allo stesso modo in cui è solitamente trattato il corpo di un oggetto sessuale, compiacendosi cioè sessualmente di contemplarlo, accarezzarlo e blandirlo, fino a raggiungere attraverso queste pratiche il pieno soddisfacimento." (Ibidem, p.17). Eppure, il narcisismo non è rappresentato nella sua interezza né da questa né da un'unica definizione. Nota Freud, esso si manifesta, con corsi e ricorsi, in modi diversi nell'intera esistenza della persona. Lo vedremo come stadio evolutivo, come qualità della pulsione e come psicopatologia.

Come *stadio evolutivo* si trova alla nascita stessa del soggetto, come sostiene Freud ampliando a più riprese il quesito della sua origine. Se in una prima parte dell'opera, lo stadio narcisistico cosiddetto primario si poneva fra la fase autoerotica e quella dell'amore oggettuale, successivamente Freud arriva a rappresentarlo nelle opere dal 1914 in poi come il primo stadio dell'esistenza, ricollegato addirittura alla vita

intrauterina. Ovunque si collochi, questo tipo di narcisismo viene definito come uno “stato di indifferenziazione psichica nel quale vi è totale confusione tra mondo esterno ed interno e che si prolunga per tutto il periodo dell'autoerotismo” (Concato, 2006, p.68). Siamo qua in un momento di illusione narcisistica (Freud, 1927) in cui il bambino si sente perfetto e onnipotente, senza aver però ancora sviluppato l'istanza dell'Io (sappiamo infatti che il bambino nasce come solo Es).

Comporta evoluzione e sviluppo sano del bambino l'abbandono del narcisismo primario. In primo luogo questo avviene grazie alla nascita dell'Altro con l'amore oggettuale, caratterizzato da un investimento parziale sull'oggetto madre, perché «le prime soddisfazioni sessuali autoerotiche vengono sperimentate in connessione con le funzioni vitali che servono allo scopo della sopravvivenza» (Freud 1914, p.39). È l'esistenza percepita dell'Altro che permette al bambino di fuoriuscire dall'egocentrismo narcisistico. In secondo luogo, il superamento avviene grazie alla strutturazione dell'Ideale dell'Io, rappresentazione che, come spiegheremo meglio nel secondo sottocapitolo, traina il soggetto ad essere come ancora non è. Esso diviene un traguardo da raggiungere (vedremo essere composto da idealizzazioni delle figure oggettuali prese a modello) per ritornare a quella percezione di onnipotenza e piacere che si è esperita, guardando però ora non a se stessi (non siamo più nel narcisismo primario) ma ai genitori come modello di adattamento e sopravvivenza alla realtà. Anche questa tensione all'Ideale è una tensione narcisistica, in quanto nasce dal soggetto, per il soggetto, sul soggetto.

Al sacrificio dello stadio di narcisismo primario, a cui facevamo riferimento prima, il bambino arriva anche grazie agli obiettivi e ai modelli, rappresentati, come sopra, dall'Ideale dell'Io. Questo nuovo concetto in “Introduzione al Narcisismo” (Freud, 1914) è già pensato come istanza della mente, anche se verrà concettualizzato in “L'Io e l'Es” (Freud, 1923). Esso è composto per Lis, A., Stella S. & Zavattini G.C. (1999) sia da identificazioni con i genitori: “processi psicologici con cui un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di una persona e si trasforma secondo il modello della persona con cui è avvenuta l'identificazione” p. 480) sia da contenuti morali e socio-culturali, spesso comuni con la famiglia, la classe e la nazione, come investigato in “Psicologia delle masse e analisi dell'Io” (Freud, 1921).

Si deve distinguere l'Ideale dell'Io dall'*Io ideale*, inteso quest'ultimo come un insieme di rappresentazioni risalenti al periodo in cui il bambino godeva di onnipotenza, narcisismo (primario) e megalomania caratteristici della prima infanzia. Se l'Ideale

dell'Io è un traguardo che porta avanti il soggetto, l'Io ideale è un ritorno a immagini e vissuti passati. L'azione dell'Ideale dell'Io è rintracciabile per Freud, oltre che nella coscienza morale, nella censura del sogno e nel processo di sublimazione, ovvero la rinuncia della meta sessuale a favore di oggetti di alto valore sociale. Completeremo nel secondo sottocapitolo la descrizione strutturale di questa istanza.

Parlando invece della *qualità pulsionale narcisistica*, Freud definisce permanente l'influenza del narcisismo nella vita del soggetto. Questo rimane una caratteristica, per altro sana e necessaria, della personalità umana e in diverse misure influenza il modo di amare: l'investimento libidico non è mai totale verso l'oggetto. La scelta riguardo la quantità di energia da rivolgere all'oggetto o, in alternativa, sull'Io rappresenta una possibilità aperta per tutta l'esistenza. Nell'eventualità di una persistenza del tipo di scelta si vanno a differenziare due tipi di persone, capaci di due tipi d'amore: persone narcisistiche (diverse da persone con disturbo narcisistico di personalità) nelle quali l'oggetto viene scelto in quanto rappresenta "a) quel che egli stesso è (cioè se stesso); b) quel che egli stesso era; c) quel che egli stesso vorrebbe essere; d) la persona che fu una parte del proprio sé" (Freud 1914, p. 44), e persone anaclitiche, che amano chi le protegge, "a) la donna nutrice; b) l'uomo protettivo" (Freud 1914, p. 44). Inoltre, è la base dell'autostima, ipotizzata dipendente da tre fattori: narcisismo primario, le soddisfazioni dell'Ideale dell'Io e quelle della libido oggettuale. Per tutta l'esistenza del soggetto il narcisismo sarà fondamentale: è infatti quella modalità della pulsione che, se vista fuori dalla patologia, permette all'uomo di esperire interesse verso se stesso, cura, ambizione e necessità di evoluzione per soddisfare bisogni squisitamente individuali. È una nuova spiegazione per Freud delle motivazioni dell'agire, dello sviluppo in chiave metapsicologica e della psicopatologia. È in questi termini che si deve intendere, in assenza di altre specifiche, il termine narcisismo: permanenza della pulsione sull'Io. Si spiega adesso perché sopra ci riferivamo alla tensione all'Ideale dell'Io come a una pulsione narcisistica: sebbene possa sembrare paradossale che per uscire da una fase di narcisismo primario sia necessaria una pulsione, appunto, narcisistica, questo è proprio quello che succede. L'Ideale dell'Io può trainare il soggetto solo perché quest'ultimo lo investe di libido, libido dal soggetto sul soggetto e quindi narcisistica.

L'attenzione data in "Introduzione al narcisismo" (Freud, 1914) a questo meccanismo psichico e in particolare all'istanza dell'Ideale dell'Io è fondamentale a livello di storia della teoria freudiana: questo momento è stato indicato, da Lis, A. et al., (1999), come

di cambiamento strutturale del paradigma. Ci si allontana infatti da un'ottica puramente sessualizzata dello sviluppo umano e della personalità: ciò è evidente se si studia la storia delle pulsioni. Da un assetto duale di pulsioni di autoconservazione (legate a bisogni fisiologici come il mangiare) contrapposte a pulsioni sessuali (di mantenimento della specie), nel 1914 il padre della Psicoanalisi ci mostra la possibilità di una suddivisione ulteriore della pulsione sessuale, che oscurerà, nel resto della sua opera, la suddetta diade. Si tratta della divisione in libido oggettuale (oggetto inteso esterno) e libido dell'Io (oggetto interno, il Sé¹). È il costrutto del tutto psicologico del narcisismo a dettare a Freud questa nuova sistematizzazione: già a suo tempo, con l'interpretazione dei deliri del caso del Presidente Schreber come un ritorno della libido sull'Io (Freud, 1910), si era intuito che non si potevano più identificare le motivazioni ultime del comportamento esclusivamente in desideri, fantasie sessuali, bisogni e motivazioni volte verso l'esterno, come sottolineato da Lis, A. et al. (1999). Questa direzione del vettore pulsionale sull'Io è l'esito di un processo narcisistico, termine che può riguardare tutti i fenomeni sopraelencati, ma che in generale si rifà alla gravitazione pulsionale intorno all'Io. Si assiste ad una graduale quanto obbligata desessualizzazione della dottrina freudiana (se con sessualità intendiamo lo stato di eccitazione erotica la cui scarica data dall'incontro con l'oggetto produce piacere). Basti vedere che già nelle edizioni del 1910 e 1911 dei "Tre saggi sulla teoria sessuale" (Freud) sono presenti aggiunte e correzioni riguardo l'investimento libidico sul Sé. Ad ammissione stessa dello scopritore dell'Inconscio,

“con la scoperta del narcisismo e della libido dell'Io parve in tal modo che l'investigazione psicoanalitica, nel suo lento procedere, avesse finito per accostarsi alla speculazione Junghiana relativa alla libido originaria, specialmente perché alla trasformazione della libido oggettuale in narcisismo [nascita quindi della pulsione narcisistica o dell'io] si ricollega inevitabilmente ad una certa desessualizzazione” (Freud 1922, in *Dizionario di Sessuologia* curato da M. Marcuse, riportato in "Opere di Sigmund Freud" 1977, p. 4467).

Allora, “l'investimento libidico non riguardava più le sole zone erogene, ma la persona nella sua totalità (Io-corpo). Libido oggettuale diventa l'energia che si manifesta come istinto sessuale; la libido dell'Io quella carica sottratta all'utilizzazione sessuale” (Lis, A. et al. (1999), p.32). Esiste quindi la possibilità di un investimento della pulsione sul

¹ Freud non fa differenza fra Sé e Io, la differenza che nasce con Kohut e la Psicologia del Sé

soggetto stesso di questa come fosse un oggetto e questo, *inevitabilmente*, non è un investimento sessualizzato, o almeno non del tutto. Come inoltre non è sessuale, ma narcisistica, la costruzione della personalità mossa da e verso l'Ideale dell'Io. Infine, le pulsioni di autoconservazione, che poco dopo la seconda teoria pulsionale entreranno a far parte delle pulsioni dell'Io, sono state completamente spogliate di qualsiasi sfumatura erotica da Freud stesso, che le definisce come pulsioni del Sentimento di Sé, dell'interesse verso se stessi.

Aggiungiamo che con la svolta del 1914 non si fa più reggere l'impalcatura della teoria pulsionale sulla biologia. Per quanto anche la prima teoria avesse come suo campo la psicologia, infatti la soddisfazione delle pulsioni di autoconservazione risultava come un ricavo di piacere per la soddisfazione psicologica di un *desiderio* e non mero raggiungimento fisiologico di un *bisogno*², a detta di Freud stesso essa poggia in minima parte su un fondamento psicologico e trova essenzialmente il suo sostegno nella biologia (1914b, p.26).

Freud non è certo Jung e non si parla qua di una pulsionalità asessuata, rimane infatti una componente sessuale in ogni formulazione pulsionale, però adesso essa non è più esclusiva: lo sguardo è più ampio e permette di studiare sia una complessità più vasta della formazione della personalità sia, sul piano clinico, di occuparsi, oltre che del trattamento delle nevrosi, di disturbi psicotici (schizofrenia e paranoia). Inoltre, siamo nel grembo di quella che sarà la seconda topica, dove il conflitto psichico non sarà letto esclusivamente come conflitto fra un inconscio pulsionale-sessuale gestito dal principio di piacere e un conscio autoconservativo guidato dal principio di realtà. La possibilità narcisistica di ergersi a oggetto di se stessi offre a Freud immense possibilità di studio della personalità, dello sviluppo e delle vicende intrapsichiche in un modo fondamentalmente più profondo di quanto non fosse all'inizio dell'opera. Tanto della crescita, quanto della psicopatologia, sarà spiegabile dalla possibilità dell'Io di avere interesse e conflitti esclusivamente di se stesso e contro se stesso, non più, rispettivamente, verso e a causa di una pulsione dedicata ad un oggetto esterno.

Concludo la parte sulla pulsionalità evidenziando che Freud durante la scrittura di "Al di là del principio di piacere" (1920) riconosce che, oltre ad una desessualizzazione, nel 1914, la psicoanalisi si era avvicinata a Jung anche per il monismo pulsionale, ma lo psicanalista viennese ricorda questo passaggio solo dopo aver creato una nuova dualità,

²La differenza è evidenziata da Laplanche e Pontalis, (1968).

quella che sarà l'ultima teoria pulsionale, che vedrà opposte la pulsione di vita e la pulsione di morte, anche queste, infine, non esclusivamente sessuali (Freud, 1920).

Infine, Freud parla anche di *psicopatologia* con il narcisismo secondario, come stato di regressione, un movimento inverso, di ritiro, rispetto allo sviluppo delle relazioni oggettuali. Avviene infatti un reinvestimento (diverso dalla permanenza) della libido sul soggetto, reinvestimento collegabile nella sua componente più sana alla stima di sé, che invece trova la sua dimensione patologica nel momento in cui conquista tutta la vita pulsionale del soggetto, comportando un completo ritiro della libido dall'oggetto. "La libido sottratta al mondo esterno è stata diretta sull'Io, dando origine per conseguenza a un comportamento che possiamo definire narcisistico" (Freud 1914b, p. 20). Il delirio di grandezza quindi non è una creazione ex-novo, ma amplificazione di un assetto già preesistente.

I.II La seconda topica

"L'Io e l'Es", pubblicato nell'aprile del 1923, è considerato fra gli scritti teorici e metapsicologici più importanti della maturità di Freud. Quest'opera rappresenta la sistematizzazione di uno dei concetti fondamentali e più rivoluzionari del paradigma freudiano. Si amplia la precedente divisione della psiche in inconscio, preconscious e conscio dell'apparato psichico e si passa ad un modello detto *strutturale*, o seconda topica, che rinnova e integra quello sopradetto, la prima topica. Per quanto riguarda la presente tesi, siamo giunti a un punto fondamentale: abbiamo visto nascere l'Ideale dell'Io (Freud, 1914) e adesso ci apprestiamo a dargli una collocazione e delle qualità ben definite. Eppure non è dall'Ideale che possiamo partire. Seguiremo Freud nella spiegazione di una seconda rivoluzione: se il pensiero occidentale era stato scosso dall'affermazione fondamentale dell'Analisi, ovvero che nell'uomo esiste un qualcosa di inconscio che dirige l'agire, adesso ci si spinge oltre, a sostenere che questo inconscio non comprende solamente le parti animali, pulsionali e i rimossi, ma che ha territorio anche nell'Io e nel Super-io o Ideale dell'Io.

Freud inizia il saggio con una breve ripresa dei concetti di Conscio e Inconscio, sottolineando riguardo quest'ultimo l'inutilità di disquisizioni verbali e filosofiche di fronte all'evidenza clinica della sua esistenza. Esistono due punti di vista da cui descrivere l'inconscio. Da quello descrittivo è inconscio ciò che non è conscio: il

preconscio (“il latente”, Freud 1923, p. 104), che può diventare conscio facilmente, e l’inconscio vero e proprio, corrispondente al “rimosso” (Freud 1923, p. 104), che può riemergere ed essere interpretato attraverso l’analisi. Da un punto di vista dinamico invece, ovvero di movimenti delle forze, è inconscio soltanto ciò che è stato dinamicamente reso tale, ovvero esclusivamente il rimosso. A questo punto però diventa più complessa la categorizzazione. Si deve parlare, ed è l’esperienza clinica ad imporre a Freud questo dovere, di un altro tipo di inconscio, terzo dal punto di vista descrittivo. Questo nuovo carattere della non-coscienza è da ricercare proprio dove fino a quel momento si era ritenuto alloggiasse esclusivamente la consapevolezza: nell’Io. Se fino ad ora nell’opera freudiana il concetto di Io fosse già presente, indicava qualcosa di diverso. Delineava appunto la coscienza. Ciò viene adesso stravolto: dalla pratica clinica risulta evidente che per quanto l’Io corrisponda ancora, in parte, al nucleo organizzato e coerente di processi psichici e legato alla coscienza, è anche evidente che spesso il paziente incontra delle difficoltà, di cui non sembra essere conscio, ad avvicinarsi al materiale rimosso: l’Io sta tirando su delle difese inconse che non sono attribuibili a nessun’altra istanza, in quanto sono a protezione stessa dell’Io. Ciò porta Freud ad una strabiliante conclusione: “Abbiamo trovato nell’Io stesso qualche cosa, anch’esso inconscio, che si comporta precisamente alla maniera del rimosso, e cioè qualche cosa che esercita potenti effetti senza divenire in quanto tale cosciente, e che necessita, per esser reso cosciente, di un particolare lavoro.” (1923, p. 108). A questo punto è risultato per Freud inevitabile aggiungere alla differenziazione in ottica dinamica fra latente e rimosso, un’altra modifica in ottica *strutturale*:

Costatiamo che l’Inc³ non coincide col rimosso; rimane esatto asserire che ogni rimosso è inc, ma non che ogni Inc è rimosso. Anche una porzione dell’Io, può essere, e anzi è certamente inc. E questo Inc dell’Io non è latente nel senso del Prec, giacché se così fosse non dovrebbe poter diventare attivo senza farsi c, né il suo farsi tale dovrebbe dar luogo a difficoltà così grandi. Costretti quindi a istituire una terza specie di Inc non rimosso, dobbiamo riconoscere che il carattere dell’essere inconscio viene a perdere per noi in significato. Si riduce a una qualità plurivoca che non consente di trarre quelle ampie e rigorose conclusioni per le quali avremmo voluto utilizzarlo. (Freud 1923, p. 109)

³ Inc. corrisponde all’Inconscio, C al Conscio e Prec al preconscio quando maiuscoli, invece sono aggettivi se riportati come minuscoli

L'inconscio non è più il luogo che rappresenta soltanto le pulsioni e i ricordi rimossi, ma diviene qualità di tutte le parti dell'apparato psichico.

Appare quindi chiara a Freud la necessità di ridisegnare l'anatomia dell'apparato, in quanto la divisione *Io conscio* diverso dall'inconscio non è più comprensiva di tutti i fenomeni osservati. Parliamo per il momento soltanto di Io ed Es.

Per quello che riguarda quest'ultimo, dobbiamo innanzitutto fare una precisazione terminologica. Pronome tedesco di terza persona singolare neutra, fu usato per la prima volta da Nietzsche, per indicare ciò che in noi vi è di impersonale e naturalisticamente determinato. Verrà poi utilizzato da Groddeck, medico tedesco considerato fondatore della medicina psicosomatica e alunno irriverente e anticonformista della Psicoanalisi, in "Il libro dell'Es" (1923), per indicare le forze ignote e incontrollabili a cui l'Io si piegherebbe passivamente. Freud adotta questo uso, apportando le proprie modifiche. Nell'ottica strutturale, l'Es indica il luogo delle pulsioni, calderone di libido erotica, aggressività e autodistruzione, parte animale della persona, che fa anche da recipiente delle disposizioni geneticamente ereditate. L'Es è l'unica istanza di questo nuovo modello ad essere completamente immersa nell'inconscio. È il luogo di deposito dei ricordi rimossi ed è territorio governato dal principio di piacere e dal processo primario. Alla nascita corrisponde all'interezza della persona, come sottolineato in "Compendio di psicoanalisi" (Freud 1938, p 181): "L'Es è la più antica di queste province o istanze della psiche: il suo contenuto è tutto ciò che è ereditato, presente fin dalla nascita, stabilito per costituzione, innanzitutto dunque le pulsioni che traggono origine dall'organizzazione corporea, e che trovano qui, in forme che non conosciamo, una prima espressione psichica". Alla nascita il bambino è solo Es, è posteriore lo sviluppo dell'Io. Questo particolare cronologico, fra parentesi, permetterà ad analisti di gruppo come Bion e Foulkes di sottolineare come l'uomo sia prima gruppale e poi individuale, poiché nella vita del bambino esiste prima la diade con la madre e la gruppalità della famiglia piuttosto che l'Io. Esso si andrà a sviluppare proprio dall'Es stesso, dal contatto con la realtà, avvenuto attraverso il sistema Percezione-Coscienza.

L'Io, dunque, è l'istanza che si estende dal sistema P-C (percezione-coscienza), che comprende il Preconscio e che agisce anche inconsciamente. Rimane con le qualità che sempre lo avevano caratterizzato, come controllo, organizzazione e motricità, ma adesso è anche attivo a livello inconscio, con la rimozione, le resistenze e la censura del sogno. Come sopra, nasce dal contatto dell'Es con Ragione e Necessità (come Freud chiama la

realtà esterna), ma alla sua genesi contribuisce anche la corporalità. Il corpo infatti è luogo di percezioni esterne e contemporaneamente interne e per questa particolarità partecipa alla formazione dell'Io, che si configura come un *Io-corpo*, proiezione della superficie e rappresentante degli elementi superficiali dell'apparato psichico. Non è nettamente separato dal suo predecessore, ma solo dalla parte del rimosso, che comunque può, attraverso l'Es, comunicare con la superficie. Il compito dell'Io è “di far valere l'influenza del mondo esterno sull'Es e sulle sue intenzioni tentando di sostituire il principio di realtà al principio di piacere, che nell'Es esercita un dominio incontrastato. L'Io rappresenta ciò che può dirsi ragione e ponderatezza, in opposizione all'Es che è il ricettacolo delle passioni.” (Freud 1923, p.119)

Di nuovo dal “Compendio” (Freud 1938, p.181)

“Il suo compito è l'autoconservazione, compito che è assolto, per quel che riguarda l'esterno, imparando a conoscere gli stimoli, accumulando (nella memoria) esperienze su di essi, evitando (con la fuga) gli stimoli di intensità eccessiva e andando incontro (con l'adattamento) a quelli di intensità moderata, apprendendo infine a modificare (con l'attività) in modo adeguato e in vista di un proprio vantaggio il mondo esterno; per quel che riguarda l'interno, nei confronti dell'Es, il compito è assolto acquistando il controllo sulle richieste pulsionali, decidendo se ad esse può esser dato soddisfacimento, rinviando tale soddisfacimento a tempi e circostanze migliori del mondo esterno, o magari reprimendo del tutto gli eccitamenti di queste pulsioni”.

Non solo ciò che è più basso, ma anche ciò che è più alto per l'Io, come la morale, può essere, in parte, fuori dalla coscienza. Siamo finalmente giunti alla parte di nostro maggior interesse: si delinea qua l'esistenza dell'istanza del Super-Io o Ideale dell'Io. Questi termini sono usati come sinonimi in “L'Io e l'Es” (Freud, 1923) ma questa identificazione tra Super-io e Ideale dell'Io non sarà sempre mantenuta negli scritti successivi, dove talvolta si tenderà a distinguere la funzione del divieto assegnata al Super-io e quella del modello ideale assegnata all'Ideale dell'Io. Non è pulsione inconscia e animale, quindi Es, ma non è neppure puro Io, ma piuttosto un suo derivato, vedremo anche socio-culturale, con cui spesso entrerà in conflitto. Questa istanza era stata annunciata, come già detto, in “Introduzione al Narcisismo”(Freud, 1914), come in “Psicologia delle masse e analisi dell'Io” (Freud, 1921). Queste due opere ci saranno fondamentali in quanto lo sviluppo e l'agire del Super-Io avverranno in virtù di un ritorno della libido sull'Io (Freud, 1914) e tramite processi di identificazione (Freud,

1921). Nel capitolo terzo de “L’Io e l’Es” (1923), dedicato appunto a questa istanza, Freud riepiloga gli studi sulle identificazioni e introiezioni svolti fino a quel momento. In “Lutto e Melanconia” (Freud, 1917), l’Io introietta l’oggetto perduto, ergendosi come oggetto d’amore per l’Es. Questo processo è in realtà frequente secondo Freud, non solo nella situazione luttuosa, tanto che ci “consente di pensare che il carattere dell’Io sia un sedimento di investimenti oggettuali abbandonati, contenente in sé la storia di tali scelte oggettuali”. (Freud 1923, p. 126). L’auto-imposizione dell’Io a oggetto d’amore dell’Es porta ad una trasformazione della libido oggettuale in libido narcisistica, implicando “una rinuncia alle mete sessuali, una desessualizzazione, e quindi una specie di sublimazione. Già.” (p. 127). È questo “già” finale che sottolinea quanto questa affermazione abbia un peso per Freud, in quanto rappresenta quella desessualizzazione teorica che aveva per tanto tempo osteggiato e di cui abbiamo parlato nel primo sottocapitolo. Sebbene per quanto riguarderà l’Ideale dell’Io il meccanismo sarà diverso, troveremo di nuovo una libido dell’Io e un interesse di sé non sessuali. Oltre all’identificazione con gli oggetti perduti, l’Io si identifica, nelle fasi iniziali della vita, anche con tutti gli oggetti di investimento, in quanto nella fase orale e di narcisismo primario (come sopra) non c’è differenza fra il Sé e l’oggetto. Tutte queste identificazioni risulteranno “generalmente e persistenti” (*ibid.*) e ci portano a parlare, finalmente, dell’Ideale dell’Io, costituito, anche, da identificazioni di questi tipi, in quanto “dietro ad esso si cela la prima e più importante identificazione dell’individuo, quella con il padre della propria personale preistoria”. Aggiunge Freud in una nota “Forse sarebbe meglio parlare [riferendosi all’utilizzo di padre] di identificazioni con i genitori, in quanto padre e madre non sono valutati differentemente” [così precocemente] (Freud 1923, p.128 nota 6).

Il processo che dà veramente vita al Super-io e che sviluppa anche l’Ideale è il complesso edipico e la sua risoluzione, nella quale avremo identificazioni che usciranno anche dal paradigma prima spiegato. Nel *caso più semplice* il bambino maschio ha come oggetto d’amore e d’appoggio la madre e si impossessa del padre attraverso l’identificazione. Il complesso edipico si attua nel momento in cui il padre è percepito come ostacolo all’ottenimento della madre. Come noto, il complesso si risolve, nei casi più paradigmatici, con l’abbandono del desiderio sessuale nei confronti della madre e con il rafforzamento dell’identificazione con il padre, uscendo dalla regola della melanconia di identificazione con l’oggetto perduto, che in questo caso sarebbe la

madre (evento comunque verificabile). Freud pone nelle disposizioni di genere la scelta del genitore con cui identificarsi. Questo è però il caso didattico, *normale*, di complesso edipico e Freud aggiunge come più spesso e soprattutto per i nevrotici, si debba parlare di complesso *completo*, in cui una quota di identificazione è anche con la madre, e il padre è preso parzialmente a oggetto di amore e tenerezza, in quote stabilite ancora dal genere biologico. Nasce il Super-Io, il primo oggetto interno mai studiato. In questa concezione, così come è stata fin'ora spiegata, il Super-io alimenta la parte ideale della terza istanza. Non è però esclusivamente dalle identificazioni così spiegate fino ad adesso che esso si struttura. Se così fosse, infatti, il padre interno sarebbe solo un'immagine ideale a cui arrivare. Invece, il rapporto del Super-io con l'Io "non si esaurisce nell'ammonizione "Così come il padre devi essere" ma contiene anche il divieto "Così come il padre non ti è permesso essere" (Freud 1923, p.133). Divieto e ideale, modello e fonte di sensi di colpa. La severità del Super-io dipenderà dalla forza che il complesso edipico aveva e la rapidità con cui è stato rimosso, anche in virtù di insegnamenti, autorità e religione, che condannano tutti il tabù dell'incesto (Freud, 1913). Si capisce perché si parli di Ideale dell'Io come di erede del complesso edipico e nei suoi attacchi all'Io sarà nemico tanto quanto l'Es. I conflitti fra reale e psichico sono d'ora in poi letti come lotta fra un principio di realtà dell'Io, che deve portare l'Io all'adattamento all'ambiente, e richieste psichiche dell'Es e del Super-io.

Ci occuperemo nel secondo capitolo di come il Super-io sia tiranno, insieme alla Realtà e all'Es, dell'Io, di come sia l'equilibrio fra queste istanze a segnare la normalità o la patologia di una persona, del perché venga chiamato serbatoio della pulsione di morte e di che conseguenze abbia per la vita e per la psiche di ognuno la presenza nella nostra più intima struttura di un'istanza osservatrice, che fa da morale, da genitrice e da Dio. Tratteremo come abitino dentro di noi divieti quanto obiettivi, che vedremo essere anche derivati dal sociale e dal culturale, a cui l'azione tenderà e dai quali sarà organizzata. Per adesso ci limitiamo a osservare e a ricollegare quanto detto in questo primo capitolo.

All'inizio del capitolo abbiamo mostrato come l'esistenza dell'Ideale sia testimonianza della natura non esclusivamente sessuale e uscente delle pulsioni, in quanto deriva dal concetto di narcisismo, attraverso il quale possiamo comprendere come la pulsione permanga sul Sé e diventi libido dell'Io e interesse di sé, oppure poi si riveli anche rimprovero e pulsione mortifera per mezzo di rimproveri e colpevolizzazioni che

vedremo fare al Super-io nei confronti dell'Io. Nella seconda parte si è descritto il modello strutturale, dove il Super-Io viene sistematizzato e se ne espone la nascita. Lo sviluppo del Super-Io dai processi di identificazione primordiali e successivi al crollo dell'Edipo è ancora nuova manifestazione dello sviluppo del carattere della persona come processo non esclusivamente sessuale. È adesso evidente come ciò non fosse possibile in una topica in cui l'inconscio era soltanto pulsione sessuale e rimosso e non qualità di tutto l'apparato psichico, né in una teoria pulsionale che vedesse la pulsione solo uscente verso l'oggetto esterno e non rientrante sul sé .

II. Conflitti fra topiche

II.I Fra divieto e ideale

Nella produzione teorica freudiana, quanto negli sviluppi successivi, ma anche nel primo capitolo di questo scritto, il confine fra Ideale dell'Io e Super-io non è precisamente marcato. Tutt'oggi l'uso di queste due locuzioni è variabile da autore ad autore. In questa prima parte del capitolo indicheremo le differenze e le similitudini fra questi due concetti, per poi parlare del loro conflitto con l'Io.

Il Super-Io, come abbiamo visto, è una delle tre parti che costituiscono l'apparato psichico. Nasce, per Freud, in "Disagio della civiltà" (1930), al tramonto del complesso edipico e dipende da identificazioni con il Super-io dei genitori, da idealizzazioni e anche dalla cultura sociale. Il termine *Super-io* viene usato per la prima volta ne "L'Io e l'Es" (Freud, 1923), anche se già nella "Metapsicologia" (1915, in "Opere Sigmund Freud" (1977) p. 3552) Freud aveva sostenuto "che una parte dell'Io si contrappone all'altra parte, la valuta criticamente e la assume, per così dire, quale suo oggetto. Il nostro sospetto che l'istanza critica, prodottasi in questo caso per scissione dell'Io, possa dimostrare la sua autonomia anche in altre circostanze sarà confermato da tutte le osservazioni ulteriori". In "Nuove conferenze sulla psicanalisi" (Freud, 1933), è introdotta un'altra distinzione: il Super-io appare come una struttura unica comprendente tre funzioni: auto-osservazione, coscienza morale e funzione di ideale. Se si assume il concetto di Super-io in un senso lato e poco differenziato, come in "L'Io e l'Es" (Freud, 1923) e come in "Nuove conferenze sulla psicanalisi" (Freud, 1933), esso comprende le funzioni di divieto e di ideale. Se si conserva assoluto l'Ideale dell'Io, allora il Super-io appare esclusivamente come un'istanza che incarna una legge e vieta che la si trasgredisca.

L'Ideale dell'Io è invece l'istanza della personalità risultante dalla convergenza del narcisismo (idealizzazione dell'Io), delle identificazioni con i genitori, o coi loro sostituti, e con gli ideali collettivi. Costituisce un modello a cui il soggetto cerca di conformarsi. Le variazioni di questo concetto derivano dal fatto che esso è strettamente connesso con la graduale elaborazione della nozione di Super-io e più in generale della seconda teoria dell'apparato psichico. Come detto anche sopra, verrà spesso

differenziato l'uso di divieto per il Super-io e quello di obiettivo ideale per l'Ideale dell'Io.

Se c'è un certo accordo sul significato dell'espressione "Ideale dell'Io", sussistono divergenze di opinioni sulla sua relazione con il Super-io e la coscienza morale. Il problema è complicato dal fatto che gli autori chiamano a volte Super-io, come Freud nelle "Nuove conferenze" (1933), una struttura complessiva comprendente diverse sottostrutture, altre volte più specificamente la "voce della coscienza" nella sua funzione di divieto. Sono molti invece gli autori che seguono il Freud de "L'Io e l'Es" (1923) e sottolineano la compenetrazione dei due aspetti dell'ideale e del divieto. Lagache, per esempio, parla di un sistema Super-io – Ideale dell'Io: "il Super-io corrisponde all'autorità e l'Ideale dell'Io al modo in cui il soggetto deve comportarsi per corrispondere all'attesa dell'autorità" (Laplanche J., Pontalis J.-B. , 1968). Musella, in "Ideale dell'Io e Io ideale" (2023), descrive molto bene questa commistione: "Il rapporto tra l'Io e l'Ideale mediato dal Super Io funziona come la carota [l'Ideale] e il bastone [il Super-io] per l'asino [l'Io]".

L'opinione di chi scrive è che, sebbene non si possano considerare sinonimi, si debba pensare ad un generico Super-io, che sorveglia e mostra la via, un'istanza morale che, in quanto tale, non solo indica ciò che la persona *non può*, ma impone anche ciò che *deve*, in ottemperanza al fatto che esiste una pulsione dell'Io e di interesse di sé, quanto un'omogeneità e conformità a famiglia e società. Questa è la visione che si adotterà di qui in avanti, che ci è utile per parlare del conflitto fra questa generica terza istanza e l'Io. È evidente che nell'ordine puramente superegoico "così come il padre non puoi essere" sia contenuto o collegato il primo monito "così come il padre devi essere" (Freud 1923, p.133). L'obbligo di non essere qualcosa è intrinsecamente un indirizzamento a ciò che invece dovresti essere. Che sia un attacco per un divieto o un malessere per un obbligo, la terza istanza si configura come serbatoio della pulsione di morte. Parlando di una situazione più attuale, il grande disagio e la ampia diffusione di problemi di narcisismo e di perfezionismo⁴ nella società odierna possono essere pensati come una difficoltà dell'Io a gestire la duplice attività della terza istanza, di obbligo

⁴ "Consuetudine di esigere da se stessi o dagli altri una performance di qualità maggiore, rispetto a quella richiesta dalla situazione. Questo porta il soggetto a ipercriticare il proprio comportamento (Frost R. O. e al., 1990 Bastiani A. et al., 1994) e a vivere in un costante stato di ansia causato dal bisogno di fare sempre meglio (Hamacheck 1978)". (Marinucci, "Perfezionismo", State of mind, 2005)

morale e di rappresentazione ideale del Sé. La pulsionalità mortifera e l'angoscia, che sia più collegata al divieto o all'ideale, è la stessa, come è uno il disagio esperito. Secondo noi è scorretto cercare di dividere questi due aspetti, in quanto si finisce per intellettualizzare un vissuto fino a renderlo non aderente alla realtà e più difficile da adoperare nella stanza di analisi.

II.II La terza istanza contro l'Io

La trattazione che andremo a fare sul conflitto fra l'istanza superegoica e l'Io si baserà su "L'Io e l'Es" (Freud, 1923) e su "Il disagio della civiltà" (Freud, 1930). Nel primo, come abbiamo detto, Super-io e Ideale dell'Io sono sinonimi, mentre nel secondo la trattazione nomina esclusivamente il Super-io, ma qua considereremo valide anche per l'Ideale dell'Io le conclusioni a cui Freud giunge nel secondo scritto.

Nell'introduzione alla seconda topica, Freud, oltre a presentare il concetto di Super-io, apre la discussione anche sugli aspetti conflittuali fra quest'istanza e l'Io e sui rapporti di dipendenza di quest'ultimo (1923). Perché parliamo di conflitto? Tutta l'opera di Freud, che ha vissuto due guerre mondiali, è impregnata di lessico bellico. Si tratta di attacchi dell'inconscio, di conflitti con il rimosso e di un Io cavaliere fra cavalli bizzosi. Se allora vogliamo rimanere nello stesso campo semantico, potremmo dire che, se la guerra con l'Es assomiglia più ad una situazione in cui un Io governatore deve combattere una regione particolarmente rivolta dei suoi stessi territori, l'attacco del Super-io è più esterno, come se fosse un'inasprirsi della severità di un impero su un suo regno. Questo sia per la sua posizione e cronologia genetica sia per costituzione: se l'Es è stato sempre presente e interno, il Super-io nasce a stretto contatto con la realtà esterna e con volontà, a livello di contenuto, non autodeterminate. Sottolineiamo che ci stiamo riferendo ad un Super-io in condizioni di particolare rigidità e aggressività che, in questo capitolo, vedremo dipendere dalla costituzione personale, nel prossimo dal contesto socioculturale. Non si deve fare la semplificazione di considerare la terza istanza come un nemico in assoluto dell'uomo: dal punto di vista individuale può fare da modello e può incoraggiare, mantenere la disciplina per il raggiungimento degli scopi quanto fungere da base anche per l'umorismo (S. Freud 1914, p. 42); dal punto di vista sociale è la base della civiltà, della sicurezza e della collaborazione. Considereremo quindi un Super-io mortifero, che ci costringe ad ascoltarlo e che appare bizzoso tanto quanto l'Es.

L'armata del Super-io, fuori da metafora, la sua forza e quindi la sua severità, per quanto collegata alle istanze superegoiche dei genitori, dipende anche dalla costituzione stessa dell'individuo. Questo fatto è accennato in "L'Io e l'Es" (1923, p. 133):

“Il Super-io serberà il carattere del padre, e quanto più forte è stato il complesso edipico, quanto più rapidamente (sotto l'influenza dell'autorità, dell'insegnamento religioso, dell'istruzione, della lettura) si è compiuta la sua rimozione, tanto più severo si farà in seguito il Super-io nell'esercitare il suo dominio sull'Io sottoforma di coscienza morale, o forse d'inconscio senso di colpa.”

Per quanto collegata al carattere del padre e all'istruzione sociale, la forza del Super-io sarà riferita anche a quella del complesso edipico e alla velocità della sua rimozione, perciò a fattori interni e dall'Io controllati. Tutto questo è meglio specificato in "Il disagio della civiltà" (1930, pp. 264-265), quando Freud si interroga sull'origine della coscienza morale:

“Ora, quale di queste due ipotesi è giusta? [riferendosi alle ipotesi sulla nascita della coscienza] Quella di prima, che ci sembra geneticamente così inoppugnabile [la coscienza deriva dall'autorità esterna che impedisce uno sfogo pulsionale], o quella di adesso, che integra la teoria in modo così felice [ovvero che sia una ritorsione dell'aggressività, originariamente rivolta all'oggetto, contro l'Io stesso a causare la severità del Super-io]? È evidente, anche per la testimonianza dell'osservazione diretta, che sono giustificate entrambe; non si contraddicono reciprocamente e coincidono persino in un punto, poiché l'aggressività vendicatrice del bambino sarà in parte determinata dalla più o meno violenta aggressione punitrice che egli si aspetta dal padre. L'esperienza insegna però che la severità del Super-io sviluppata dal bambino non corrisponde affatto alla severità del trattamento che egli stesso ha subito. Sembrano due cose indipendenti: [...] Ma sarebbe anche sbagliato esagerare questa indipendenza; non è difficile convincersi che anche la severità dell'educazione esercita un forte influsso sulla formazione del Super-io del bambino. Ciò significa che nella formazione del Super-io e nel sorgere della coscienza cooperano fattori costituzionali innati e influssi ambientali del mondo reale.”

In questi passi Freud raccoglie una delle lezioni fondamentali che, anche un secolo dopo, si insegneranno nelle aule di psicologia e di neuroscienze: siamo un punto di incontro e di compromesso, un'interazione fra le nostre disposizioni e l'ambiente che ci

circonda. Da questo impasto di condizioni deriva, in “L’Io e l’Es” (Freud, 1923), un’istanza che vuole governare e “dominare”, esercitare un “imperio” permanente. È testimone “della primitiva debolezza e dipendenza dell’Io” (Freud, 1923, p. 154), su cui mantiene il controllo anche quando esso giunge a maturità. “Come il bambino è stato coattivamente indotto a obbedire ai propri genitori, così l’Io si sottopone all'imperativo categorico del proprio Super-io” (ibidem). È questa severità che tormenterà l’Io. “Dal punto di vista del contenimento delle pulsioni, e cioè della moralità, ci si può esprimere così: l’Es è assolutamente amorale, l’Io si sforza di essere morale, il Super-io può diventare ipermorale, e quindi crudele quanto solo l’Es può esserlo.” (Freud 1923, p. 163). L’Io sarà allora portato ad obbedire al Super-io, minacciato precisamente dalla colpa. Questo sentimento viene profondamente analizzato ne “Il disagio della società” (Freud, 1930) e viene definito come la percezione della tensione fra un rigido Super-io e l’Io. Si origina nel momento in cui la persona compie oppure pensa o desidera (si veda al prossimo paragrafo l’equivalenza psichica fra agire e volere), sia a livello conscio che inconscio, qualcosa che comporterebbe il *male*. Escludendo subito la possibilità, alquanto cristiana, che l’Io abbia un’innata capacità di distinzione fra il bene e il male, Freud sostiene che per esso il male è ciò che fa perdere l’amore, in primo luogo dell’oggetto genitoriale, in secondo luogo, dopo identificazioni e introiezioni con e di questo, del Super-io.

L’Io vive nel terrore di questo essere superiore, in una condizione di angoscia, che è il sentimento che si genera davanti al pericolo. Il Super-io minaccia, con “straordinaria durezza e severità” (Freud 1923, p. 161), l’Io con la critica, la cui percezione è la colpa, “espressione di una condanna dell’Io da parte della sua stessa istanza critica”. Si capisce la condizione in cui getta l’Io se governato da questa smisurata severità: è istigato, controllato, indirizzato verso un’utopia che nega una qualsiasi pulsione di vita, ogni naturalezza e spontaneità. Non è un’istanza motivante, non è spirito di autorealizzazione. Va contro i bisogni e gli istinti naturali della persona, è inflessibile e non fa compromessi. O si è l’Ideale o non lo si è. Per la gran parte non è nemmeno costruito a nostra immagine e somiglianza: sebbene sia effettivamente figlio anche della nostra rimozione pulsionale originaria, ha sempre seguito, nei contenuti, ordini esterni, che fossero i tabù fondanti della cultura, i genitori o la società stessa. Con ciò non vogliamo sostenere che un Io che attua l’incesto e l’uccisione edipica sia un Io felice: il Super-io ha sicuramente una funzione adattiva. Infatti è nell’insicurezza su come ci dobbiamo comportare e su come dobbiamo agire che avere un modello e un riferimento

è vantaggioso. Ricordiamo che nasciamo senza nessuna conoscenza su come ci si debba muovere nel mondo, veniamo alla vita infatti come solo Es. Davanti al grande punto interrogativo sulla direzione della propria esistenza, è sicuramente positivo avere un dispensario di regole a cui volgere lo sguardo, come un tempo facevamo con i nostri genitori. È però nella quantità della sua aggressività che si vede quanto il Super-io possa essere tiranno. È “bacillocoltura” (Freud 1923, p. 161) della pulsione di morte, in quanto tende ad annientare ogni pulsione di vita dettata dal principio di piacere, cercando di raggiungere un punto di sublimazione della persona dalle sue spinte più primitive e libidico-oggettuali, volendo arrivare a una perenne, quanto non vitale, situazione di Nirvana.⁵ Una particolare insicurezza, la costituzione timorosa della persona e gli eventi della propria biografia che possono farci mettere in dubbio noi stessi, sono fattori dai quali un'eccessiva quantità di rigore può essere attirata. Che sia per la freudiana soppressione di una pulsione inaccettabile o per l'odierno doversi orientare fra richieste individuali, familiari e sociali su come dovremmo essere, è facile fare un compromesso fra il nostro benessere e la sicurezza interna di star facendo bene. Se il senso della disciplina (o del rigore) è pensato socialmente come distinguere ciò che si vuole adesso da ciò che si vuole in assoluto (citazione attribuita falsamente ad A. Lincoln su molti social networks), un eccesso di questo è pensare che sia necessario sacrificare ciò che si necessita nel presente in ottemperanza di ciò che desideriamo e in virtù della strada che pensiamo sia necessaria ad ottenerlo.

Come se non bastasse, non sarebbe nemmeno abbastanza, fosse possibile, agire in ottemperanza di tutti gli ordini del Super-io. Quando la fonte della colpa si è spostata, dall'autorità esterna a cui abbiamo obbedito, facendo la nostra prima rinuncia pulsionale, a questa istanza interna, si è persa la differenza fra l'agire e il desiderare.

A questo punto vengono anche a cessare sia la paura di venir scoperti, sia la differenza tra fare e volere il male, perché niente può rimaner nascosto dinanzi al Super-io, neppure i pensieri. [...] Il Super-io tormenta l'Io peccatore facendogli provare le medesime paure e sta in agguato per farlo punire dal mondo esterno.[...]La rinuncia pulsionale ora non ha più un effetto completamente liberatore, l'astinenza virtuosa non è più ricompensata dalla certezza dell'amore; una minacciosa infelicità esterna - perdita dell'amore e punizione da parte

⁵ Secondo Freud in “Il problema economico del masochismo” (1924), la pulsione di morte non agisce, come teorizzato precedentemente, in ottemperanza al principio di piacere, ma segue il principio del Nirvana, che punta alla quiete per assenza di pulsioni.

dell'autorità esterna - è stata barattata con una permanente infelicità interna, la tensione del senso di colpa.” (Freud 1930, p. 260).

È chiaro che la situazione sia di impossibilità di fuga per l'Io, spaventato non tanto da fare del male in sé, dal danneggiare l'oggetto, ma piuttosto dal rischio di perdere l'amore, prima del genitore e poi del suo stesso Super-io.

Per ora il piano di analisi è stato metapsicologico, riferito e riferibile all'uomo sano, con diverse sfumature di rigidità dell'istanza. È in L'Io e l'Es (Freud, 1923) che il senso di colpa e l'azione del Super-io smettono di essere esclusivamente figli della rimozione del complesso edipico ed entrano nell'occhio clinico e nella trattazione della nevrosi ossessiva, della melanconia e dell'isteria, tenendo perciò di conto anche di vicissitudini pulsionali che comportano forme patologiche.

Il funzionamento della nevrosi ossessiva è il seguente: similmente all'isteria, nella nevrosi ossessiva è presente una pulsione, aggressiva e/o erotica, inaccettabile, che costringe la persona alla difesa, in questo caso rappresentata principalmente dalla formazione reattiva⁶. Questa pulsionalità deriva dal complesso edipico: il bambino candidato all'ossessività ricerca attivamente il godimento dalla madre e soffre l'impedimento del padre, verso il quale sviluppa un desiderio omicida. Queste due volontà, oltre che inaccettabili, si caratterizzano nella mente del bambino come possibili, in quanto regna, in quest'età, la cognizione di onnipotenza: “se lo penso e lo voglio, accadrà”. Questa è la radice dei rituali ossessivi e compulsivi: azioni e pensieri dal carattere magico che annullano le volontà inaccettabili. È vero che l'ossessione è un *dialetto* (S. Freud (1909), *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. Caso clinico dell'uomo dei topi*, in “Opere Sigmund Freud” (1977) p.2424) dell'isteria, in quanto l'eziologia pulsionale è molto simile. È però da evidenziare che il bambino sulla via dell'isteria subisce la sua pulsionalità verso la madre e non ne trae godimento. La rimozione nell'isterico è dunque completa e vincolante rispetto lo sviluppo di rituali ossessivi e di senso di colpa conscio, cosa che invece non avviene nella nevrosi ossessiva, in cui la rimozione è parzialmente fallita. In questa, l'individuo vive nel terrore, in parte consapevole, di agire la pulsione e di emettere comportamenti che, vista

⁶ Da Treccani: “Meccanismo di difesa tramite il quale l'individuo evita e si difende da impulsi angosciosi o dolorosi accentuando e manifestando la tendenza opposta”. Disponibile in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/formazione-reattiva_\(Dizionario-di-Medicina\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/formazione-reattiva_(Dizionario-di-Medicina)/)

la loro natura inaccettabile, lo porterebbero alla distruzione. La terza istanza, oltre al “bisogno di punizione” (Freud, 1923) inconscio, agisce allora anche un senso di colpa conscio, alimentato oltremodo dai pensieri intrusivi⁷.

Questo disturbo è particolarmente rappresentativo delle problematiche che l’Io può avere squisitamente con l’Ideale dell’Io oltre che con il Super-io morale. L’ossessivo rimugina e ritorna (coscientemente) sugli standard irraggiungibili che si autoimpone. L’ossessione ha come scopo il raggiungimento della perfezione nelle azioni e nel comportamento, in quanto si configura come la reazione compensatrice che l’Io ha rispetto alle pulsioni dell’Es. È anche un modo di mantenere la sicurezza di fronte al pericolo che i pensieri pulsionali si avverino. In un’ottica di adattamento, l’ossessivo ha bisogno di un modello di comportamento che lo allontani dalla distruzione di sé e dell’altro. Il modello è ovviamente l’Ideale dell’Io. L’Io guarda allora all’Ideale come a un modello perfetto per avere delle coordinate di comportamento rette e consone e come matrice di divieti autoimposti. Lo fa in una maniera maggiore rispetto all’uomo medio, in quanto spaventato dalla propria pulsionalità. Prova fiducia nelle istanze morali e ideali che non esita ad ascoltare e a ricercare, nonostante l’aggressività e inflessibilità di queste.

Infine, è interessante notare come la colpa nella nevrosi ossessiva sia, in parte, di origine anche inconscia: la pulsione aggressiva non è completamente conosciuta dall’Io, davanti al quale la colpa non riesce infatti a legittimarsi e a riferirsi ad una causa precisa. Il soggetto non è completamente conscio della natura dei suoi desideri. “Il Super-io ha avuto in questo caso maggiori informazioni rispetto all’Io a proposito dell’Es” (Freud, 1923, p. 158).

Per la melanconia, ad oggi depressione, il senso di colpa è ancora conscio: l’Io non ha stavolta difficoltà a individuare la fonte della colpa, se stesso, e non osa alzare nessuna obiezione o difesa. In questo caso, il quadro non è specificatamente legato all’Ideale. È fondamentale specificare che lo sviluppo della melanconia è presente in persone in primo luogo con disposizioni genetiche a questa sindrome, in secondo luogo in individui che compiono una scelta oggettuale di tipo narcisistico (come nel primo capitolo, scelta in cui si ama l’altro in quanto simile al Sé, amore quindi molto legato all’autostima) e infine in coloro che con l’oggetto perduto avevano una relazione

⁷ Rachman S., Hodgson R.L. (1980), *Ossessioni e compulsioni*, EnglewoodCliffs, Prentice-hall.”Ogni pensiero ricorrente, inaccettabile, indesiderato, accompagnato da un soggettivo disagio emotivo”.

ambivalente già prima della perdita. Quando viene a mancare l'oggetto, il melanconico, incapace di accettare questa perdita e di ridirigere la libido verso nuovi orizzonti, lo introietta e diviene per se stesso oggetto e soggetto. "L'Io può prendere come oggetto se medesimo, trattarsi come altri oggetti, osservarsi, criticarsi e fare di se stesso Dio sa quante altre cose ancora." (Freud, 1917, in "Opere Sigmund Freud" (1977) p.5280). La natura ambivalente del rapporto diviene in questo momento fondamentale per lo sviluppo della colpa e dei rimproveri che caratterizzano questo stato: il melanconico vorrebbe colpevolizzare l'oggetto, che però è andato perduto ed è stato ingoiato (introiezione riferita alla natura orale cannibale del disturbo) e con cui la persona ha sviluppato un'identificazione. Allora punisce se stesso, sia perché odia l'oggetto (diventato parte del Sé) sia perché effettivamente odia odiare ciò che ha amato e perduto. In "Introduzione alla psicoanalisi" (Freud (1932), in "Opere Sigmund Freud" (1977) p.5282), nella lezione dedicata allo studio della scomposizione della personalità psichica, soffermandosi sull'analisi del Super-Io, Freud afferma che nel "melanconico Il Super-io diventa esageratamente rigoroso, insulta, umilia, maltratta il povero Io, gli prospetta i più severi castighi, gli muove rimproveri per azioni da molto tempo trascorse [...] impone all'Io inerme, che è in sua balia, criteri morali rigorosissimi; è in generale il rappresentante delle esigenze della moralità".

Gran parte delle qualità sociali delle persone che sviluppano depressione, quali la tendenza al sacrificio, la capacità di meditazione, l'assunzione eccessiva di responsabilità, spesso, illuminate psicoanaliticamente e poste in rapporto all'inconscia tendenza autopunitiva ed espiatoria, risultano in particolar modo collegate ad atteggiamenti e movimenti diretti a placare oggetti interni temuti. Blatt avanza l'ipotesi secondo cui già negli scritti di Freud sia possibile identificare due fondamentali esperienze nella depressione che consentono di differenziare due tipi di vissuti depressivi, l'uno focalizzato prevalentemente su questioni interpersonali, come la dipendenza, sentimenti di impotenza, di perdita e di abbandono, l'altro derivante da un rigido e punitivo Super-io e caratterizzato da preoccupazioni relative al valore di sé, sentimenti di fallimento e colpa. Infatti talenti inespressi e potenzialità più o meno consistenti non possono essere riconosciute e utilizzate a causa di severissime istanze superegoiche che pongono alle parti più sane del Sé richieste smisurate, impossibili da esaudire. (Straccamore F. 2012)

È presente rischio suicidario in questi individui, piuttosto che negli ossessivi, in quanto trattano loro stessi come un oggetto, condizione per Freud necessaria al suicidio, e in

quanto non hanno più nessun investimento oggettuale sull'ambiente che li circonda. Il sintomo non porta nessun piacere, cosa che invece succede nella formazione reattiva ossessiva e il Super-io agisce completamente come dispensatore di pulsione di morte. Nell'ossessione, la pulsione, pur aggressiva, non si svolgeva completamente contro l'Io, sembrava minare alla distruzione dell'oggetto. Ciò che agiva direttamente contro l'Io era il senso di colpa del Super-io. Qua invece, sia la pulsione aggressiva contro l'oggetto che la pulsione di morte superegoica si scatenano sull'Io, che, non avendo neppure più oggetti su cui attaccarsi, non ha altra scelta che uccidersi.

Infine, anche nell'Isteria vediamo agire il Super-io, ma stavolta completamente nella sua qualità inconscia, in quanto il senso di colpa per la pulsione o per la rappresentazione inaccettabile, affezioni caratteristicamente rimosse nell'isterico, diviene anch'esso vittima della rimozione.

È la riflessione sul senso di colpa inconscio dell'isterico che porterà Freud ad ipotizzare che una gran parte di esso rimanga, in generale, inconscia. Questo non deve stupirci: esso deriva dal Super-io, che come abbiamo visto è anche inconscio, se non soprattutto. Con questo pensiero spiegherà alcuni comportamenti delinquenti, soprattutto giovanili, come atti volti alla creazione di un fatto cosciente a cui attribuire il sentimento di colpa interno e inconscio che preesisteva l'atto criminale, non potendo dunque esserne la conseguenza ma la causa.

Siamo giunti alla conclusione di questo secondo capitolo. Dopo aver esposto la nostra posizione nel dibattito sulla composizione della terza istanza, abbiamo dato conto dell'origine della sua severità sadica e delle sue conseguenze, sia per l'uomo comune e non patologico che per le popolazioni cliniche. Non è dunque solo l'Es ad essere nemico dell'Io, ma anche l'entità che legifera sulla gestione di questo. Perciò abbiamo parlato di pulsione di morte del Super-io: la sua aggressività, se esagerata, può essere quel fattore che tenta di riportarci all'inorganicità, allo stato di Nirvana a cui punta Thanatos (Freud, 1924). È qua che si svolge la partita fra normale e patologico della psicoanalisi: sull'equilibrio, ad esempio, nell'uso dei meccanismi di difesa, fra istanze, fra tratti di personalità e infine fra vita e morte, entrambe necessarie e entrambe, se libere, annichilenti. L'Analisi dà allora, a parere di chi scrive, una risposta ante litteram al grande problema del pensiero post moderno su cosa sia sano e cosa patologico.

III. Ideale dell'Io e contemporaneità

III.I Premessa teorica

Nei primi capitoli abbiamo spiegato come funziona a livello pulsionale l'Ideale dell'Io, abbiamo descritto la sua struttura e, dopo aver visto quali dinamiche lo coinvolgono con le altre topiche e in particolare con l'Io, siamo giunti ad occuparci di ciò che è contenuto all'interno di questa istanza. Già sappiamo, da quanto esposto precedentemente, che sull'Ideale dell'Io agiscono dettami familiari e culturali. Esso è infatti figlio delle identificazioni con i genitori e dipende dai loro insegnamenti, fatto chiaro se si pensa che lo abbiamo concettualizzato come convivente del Super-io, di natura chiaramente sociale. L'Ideale è infatti una rappresentazione di immagini perfette di noi stessi, derivate dall'idealizzazione del genitore e di modelli sociali proposti come desiderabili. L'intera terza istanza affonda le sue radici nel contesto di vita del singolo. Basti pensare a quando Freud, in "Compendio di psicoanalisi" (1938, p. 182), descrivendo il Super-io, si esprime così: "Il Super-io, man mano che l'individuo cresce, accoglie apporti provenienti da persone che continuano o surrogano l'influsso dei genitori, come gli educatori, o determinati personaggi emblematici della vita pubblica, o ideali socialmente ammirati. [...] il Super-io [rappresenta l'influsso] di ciò che l'individuo ha recepito da altre persone".

Inoltre, le famiglie, dalle quali giungono i contenuti iniziali dell'Ideale, sono parte integrante della società e ne ricevono i messaggi e le coordinate, e il fatto che ci si pongano in opposizione o in accordo non esclude l'influenza della società su esse. "Nessun essere umano nasce nel vuoto. Noi nasciamo in uno spazio già denso di storia" (Iafrate R. & Rosati R., (2007)).

È ovvio perciò che il discorso dell'Ideale sia strutturato anche sulla contemporaneità sociale e sulla famiglia, che è in questa contemporaneità immersa. Per questo motivo abbiamo voluto portare la riflessione su un piano sociologico-economico prima e riguardante la famiglia dopo, così da avere gli strumenti per capire il disagio contemporaneo. Anche la ricerca psicologica non dinamica, ci riferiamo sia a quella culturale⁸ che a quella in campo interazionista e costruttivista⁹, conferma che le forme sociali strutturano i nostri pensieri, sentimenti e comportamenti.

⁸ Bettache K., 2023

Lo studio dell'Ideale dell'Io e della sua coniugazione sul discorso sociale ci aiuterà a capire le depressioni, i disturbi ossessivi e del comportamento alimentare che sono per il panorama analitico moderno quello che per Freud erano le isterie. Questo testimonierà anche che, al cambiare dei contenuti, l'edificio freudiano può ugualmente, con la sua struttura, leggere la realtà che cambia e continuare ad offrire il suo contributo.

III.II Società, capitalismo e prestazione

Parlando perciò di quali contenuti sociali e culturali influenzino l'Ideale dell'Io, ci siamo inizialmente concentrati sulla struttura prima economica, poi sociale e culturale, del capitalismo. Su questa influenza si è espresso anche M. Foucault che in "Nascita della biopolitica" (2005) sottolinea come "la generalizzazione della forma economica del mercato, anche al di là degli scambi monetari, funziona, nel neoliberalismo americano, come principio di intelligibilità, e di decifrazione dei rapporti sociali e dei comportamenti individuali".

Ci accingiamo dunque a sostenere che l'Ideale dell'Io contemporaneo sia strutturato e influenzato dai valori di una società capitalista, consumista e performativa e che, in virtù di ciò, dia i natali a quello che è stato definito il "soggetto prestazionale" (B.C. Han, "La società della stanchezza", 2010). Per descrivere questa nuova soggettività esporremo le caratteristiche e le richieste della società in cui questa si trova a vivere.

Definiamo capitalista la "struttura economica fondata e caratterizzata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e dalla produzione di merci scambiate sul mercato, dall'accumulazione di capitale, dal lavoro salariato¹⁰". Già della definizione enciclopedica possiamo evidenziare parti che ci parlano di richieste contestuali per l'individuo. *Proprietà privata* e individualismo ci appaiono come un vocabolo unico scritto in due lingue diverse, quella economica e quella psicologica. Con *accumulazione* vediamo la radice di quella che si caratterizzerà nella psiche del soggetto prestazionale come costante insoddisfazione e sentimento di inadeguatezza.

L'odierna forma di capitalismo in cui viviamo (D. Harvey, 1989, "La condizione postmoderna") può essere descritta (dipende anche dal tipo di analisi che si porta avanti)

⁹ K. Gergen, (1999) "An Invitation to Social Construction: Co-Creating the Future". Washington SAGE Publications Ltd

¹⁰ Enciclopedia Treccani, disponibile in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

neoliberale¹¹. Essa affonda le sue radici anche nelle teorizzazioni della scuola di Chicago, che ci aiuteranno a delineare la dimensione richiedente del paradigma capitalista. Questo filone teorico, che conta 22 premi Nobel in economia, si fonda su assiomi particolari, fra cui di nostro interesse quello della responsabilità individuale: l'idea generale è che l'individuo sia il solo che debba avere a che fare con il proprio destino, senza intercessioni dello Stato. Solo chi, conseguendo prestazioni adeguate al contesto, si accaparrerà maggior merito e maggior ricchezza, disporrà degli attributi necessari a salire la scala sociale. È chiara la natura competitiva e individualistica di questo assioma teorico. Questo pensiero ha caratterizzato, fra l'altro, importanti e duraturi governi (Reagan negli Stati Uniti e Thatcher nel Regno Unito), che nella loro permanenza al potere hanno narrato strutture autoritarie di questo stampo. In particolare, Thatcher e il pensiero del "thatcherism"¹² poneva particolare importanza ai valori della responsabilità individuale e dell'autonomia, della meritocrazia e della lontananza dello stato. Assumendosi la responsabilità del proprio destino, l'individuo avrebbe potuto realizzare il proprio potenziale e contribuire al progresso della società. In questo paradigma è evidente il ruolo svolto dalla competitività nell'accaparrarsi risorse non equamente distribuite. Essa non è da intendersi esclusivamente come lotta fra simili per le risorse, ma nel paradigma neoliberale contemporaneo, come sostenuto da von Mises¹³, va intesa come istanza di produzione di soggettività, attraverso il profilo antropologico dell'imprenditorialità. Esiste una competizione alla realizzazione, nell'odierno soggetto prestazionale, necessaria per sopravvivere e trovare un posto in un paradigma sociale che non offre nessun sostegno e nessuna distribuzione dei beni, ma che lascia al soggetto il compito di rendersi necessario e richiesto nel mercato economico.

“Nel discorso capitalista neoliberale, il soggetto sembrerebbe dunque agire [...] secondo la convinzione immaginaria di poter essere libero di raggiungere, attraverso il pieno di oggetti, la sua soddisfazione, il suo pieno di godimento. È questa la qualità normativa della società del narcisismo, della prestazione ad ogni costo, del culto della personalità, dell'individualismo sfrenato” (Andreola, 2020). Si rende evidente come la dottrina

¹¹ Da enciclopedia Treccani: “Indirizzo recente di pensiero economico che si oppone alla tendenziale riduzione della libertà di mercato operata dalle concentrazioni monopolistiche e soprattutto dall'intervento statale nell'economia.” Disponibile in: <https://www.treccani.it/vocabolario/neoliberismo/>

¹² Da dizionari di Repubblica: “Politica e orientamento tipico del governo di M. Thatcher, primo ministro inglese negli anni Ottanta, caratterizzato dall'intransigenza e dal decisionismo”. Disponibile in: <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/T/thatcherismo.html>

¹³ Da Enciclopedia Treccani: “Economista austriaco (Leopoli 1881 - New York 1973), professore nell'univ. di Vienna (dal 1913)”. Disponibile in: <https://www.treccani.it/enciclopedia/ludwig-von-mises/>

politico-economica vada a reificarsi nella vita di tutti i giorni delle persone, nel senso comune quanto nei proclama delle istituzioni. Per il primo caso vediamo l'attenzione e l'apprezzamento che si trovano sui socials, come in certe politiche populiste, per personaggi *self-made* che hanno saputo far buon uso di *mindsets* imprenditoriali. Per quanto riguarda l'influenza sulle istituzioni, basti pensare a come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2013, "Mental Health Action Plan 2013-2020") definisca la salute: "uno stato di benessere in cui ogni individuo realizza il proprio potenziale, è in grado di far fronte agli eventi stressanti della vita, è in grado di lavorare in modo produttivo e fruttuoso ed è in grado di fornire un contributo alla comunità". Lavoro, realizzazione del potenziale e guadagno sono i criteri con cui abbiamo tracciato il confine fra il normale e il patologico.

Il capitalismo è uscito dal suo spazio epistemico, arrivando a dettare modi e aspirazioni di vita, anche attraverso il fenomeno del consumismo¹⁴. Per far sì che si venda ciò che si produce è necessario che venga buttato ciò che era stato acquistato. Entra allora in gioco la pubblicità: l'uomo contemporaneo vive circondato da comunicazioni mediatiche che hanno come argomento principale l'inadeguatezza in cui vivremo fino all'acquisto di un determinato oggetto. In generale, i media (dalla pubblicità ai film fino ai social) propongono standard obbligatoriamente più elevati di quelli in cui ci troviamo a vivere, per generare interesse, causando però un forte focus sulle nostre mancanze. Si disegna quindi una sensazione di inadeguatezza che riguarda sia le possessioni materiali che le esperienze. Soprattutto a causa dei social media si ha una spettacolarizzazione della vita, anche intima e quotidiana. Così, la vera realtà, quella non modificata per diventare materiale espositivo, si spoglia di ogni sua attrattiva e sorge nello spettatore il dubbio di non star vivendo abbastanza bene, di non star sfruttando il tempo in maniera adeguata. Si spettacolarizza tutto, dai momenti più felici a quelli più tristi, fino ai più noiosi, ma *editandoli*¹⁵, preparandoli e modificandoli. È ovvio che la realtà al di qua dello schermo non appare ugualmente raffinata, né le nostre vite abbastanza fruttuose. L'obbligo alla produzione, che sia di ricchezza o di esperienze, viene infatti proposto attraverso la pubblicizzazione costante delle proprie vite. "Allora davanti a un mondo che offre possibilità illimitate e che offre la possibilità di assistere a infinite vite, la realizzazione

¹⁴ Da enciclopedia Treccani: "Fenomeno economico-sociale, tipico dei paesi a reddito elevato ma presente anche nei paesi in via di sviluppo, consistente nell'aumento dei consumi per soddisfare i bisogni indotti dalla pressione della pubblicità e da fenomeni d'imitazione sociale diffusi tra ampi strati della popolazione". Disponibile in: <https://www.treccani.it/enciclopedia/consumismo/>

¹⁵ L'editing è il processo di selezione e preparazione di materiale scritto, visivo, uditivo o cinematografico utilizzato da una persona o un'entità per trasmettere un messaggio o informazioni.

del maggior numero possibile di esse va a costituire un modello di vita buona” (A. Colamedici, M. Gancitano. Tlon, 2020).

“Gustare la vita in tutte le sue altezze e i suoi abissi è diventata l’aspirazione principale dell’uomo moderno” (Hartmut Rosa, 2015). Al confronto con rappresentazioni ideali ci troviamo in un costante debito con a malapena il tempo per sanarlo¹⁶. L’uomo si auto-sfrutta anche in nome della vita stessa. La credenza che si debba fruire di ogni momento della propria esistenza porta a una mercificazione del tempo libero e contemplativo¹⁷. La sola idea di non produrre o di non avere un ritorno da una qualsiasi attività diventa inaccettabile, soprattutto nel momento in cui siamo costantemente resi partecipi della produzione altrui.

In grembo a questa struttura sociale cresce un nuovo individuo, costretto all’adattamento per la sopravvivenza in un ambiente richiestivo, performativo e competitivo. Vediamo allora il soggetto in un’estrema corsa a un Ideale di successo e iper-produttivo. Di quest’uomo troviamo una descrizione ne “La società della stanchezza” di Byung-chul Han (2010). Egli è il nuovo Prometeo: vittima di un’aquila che è essa stessa suo alter ego. Il suo dolore è la stanchezza. Si configura nella visione di Han come un soggetto di prestazione e di auto-sfruttamento.

“La società del XXI secolo non è più la società disciplinare ma è una società della prestazione. I suoi stessi cittadini non si dicono più "soggetti d'obbedienza" ma "soggetti di prestazione". Sono imprenditori di se stessi. [...]. Il verbo modale positivo, proprio della società della prestazione, è il "poter-fare" illimitato. L'inconscio sociale è palesemente animato dallo sforzo di massimizzare la produzione. A un certo punto della produttività la tecnica disciplinare, ovvero lo schema negativo del divieto, cozza rapidamente contro i propri limiti. Con l’incremento della produttività il paradigma della regolamentazione viene rimpiazzato dal paradigma della prestazione, ossia dallo schema positivo del poter-fare. [...] Il soggetto di prestazione è più veloce e più produttivo del soggetto d’obbedienza.

Tuttavia il poter-fare non annulla il dovere. Il soggetto di prestazione resta disciplinato. Egli è passato attraverso lo stadio della disciplina. Il poter-fare incrementa il livello di produttività già raggiunto mediante la tecnica disciplinare, ovvero attraverso l’imperativo del dovere. In rapporto all’incremento della produttività, tra il poter-fare e il dovere non sussiste una rottura bensì una continuità” (pp. 23-25).

¹⁶ ISP, 2023 “Essere mangiati dal tempo: la cronofagia”: *sensazione di sentirsi mangiati dal tempo e trova le sue origini nell'impostazione capitalistica della società odierna, dove il lavoratore deve produrre e il lavoro è il principale mezzo di autoaffermazione.*

¹⁷ Per la rinuncia al tempo contemplativo rifarsi a B.C. Han, 2010

In questo passo il filosofo evidenzia quanto abbiamo sostenuto per tutta questa tesi: il soggetto si erge a oggetto d'amore di se stesso e narcisisticamente concentra la libido sul Sé e sull'autorealizzazione (sempre coerente al contesto in cui è inserito). L'obbligo non è più coercitivo, "il dovere", ma è la volontà del "poter fare". Neppure per Han però il Super-io e l'Ideale sono separati. "Il soggetto di prestazione resta disciplinato" (Han 2010, p. 25) e proprio con la disciplina che caratterizzava il Super-io adesso si autogestisce verso l'Ideale. Questo nuovo uomo, quest'*ultimo uomo* (F.W. Nietzsche, Così parlò Zarathustra, 1885), soffre una condizione che impone a se stesso per sopravvivere al proprio ambiente, in questo caso estremamente richiestivo, proprio perché portare l'uomo all'auto-sfruttamento lo rende estremamente più produttivo. "Per accelerare se stesso, il sistema capitalistico passa dallo sfruttamento estraneo all'autosfruttamento. L'autosfruttamento è più efficace dello sfruttamento estraneo, perché si accompagna al senso della libertà" (Han 2010, p. 29). Quest'uomo è tormentato da depressioni e sensi di colpa:

"La depressione esplode nel momento in cui il soggetto di prestazione non è più in grado di poter-fare, ed è in primo luogo una stanchezza del fare e del poter-fare. Il lamento dell'individuo depresso, "niente è possibile", è concepibile soltanto in una società che ritenga che "niente è impossibile". Il "non-esser-più-in-grado-di-poter-fare" conduce a un'autoaccusa distruttiva e all'autoaggressione. Il soggetto vive permanentemente in un sentimento di mancanza e di colpa. Poiché, da ultimo, fa concorrenza¹⁸ a se stesso, egli cerca di superare se stesso, finché non crolla. Subisce un collasso psichico, chiamato burnout. Il soggetto di prestazione si realizza fin nella morte. Autorealizzazione e autodistruzione, qui, coincidono." (Han 2010, p. 28)

Per Han lo spostamento dal dovere al poter fare è lo spostamento che noi abbiamo letto fra Super-io e Ideale dell'Io. Da specificare è però che, quando l'autore sostiene questa tesi, utilizza l'Io ideale e non l'Ideale dell'Io. Per la distinzione da noi fatta, questo può essere considerato un errore. È infatti errato formulare che, per tornare alla percezione di benessere esperita nel momento in cui si è sviluppato l'Io ideale (la primissima infanzia), il soggetto arrivi all'autodistruzione dovuta al raggiungimento di una rappresentazione. Questo anche perché, come abbiamo già sottolineato, è l'Ideale

¹⁸ Alla soggettivazione; Problematica non è la concorrenza tra individui, bensì l'autoreferenzialità, che la aggrava trasformandola in una concorrenza assoluta. Il soggetto di prestazione, infatti, concorre con se stesso e cade sotto la costrizione distruttiva a doversi superare costantemente

dell'Io che si può tentare di raggiungere sviluppando e soggettivando se stessi, mentre all'Io ideale si può solo tornare gettandosi nel narcisismo patologico. Eppure, l'uomo di Han non è narcisista nel senso clinico del termine, ma lo è nella dimensione di interesse di sé, in questo caso esagerato ed esacerbato dalla società. Inoltre, tutta la discussione di Han si basa sull'immersione del soggetto nel mondo capitalista, le cui strutture sono sconosciute all'Io ideale, mentre sono fondanti l'Ideale dell'Io. Segue il testo originale:

“Nel passaggio dalla società disciplinare alla società della prestazione, il Super-io si positivizza nell'Io-ideale (Ideal-Ich). Il Super-io è repressivo: esso esprime soprattutto divieti. Domina sull'Io con l'impulso duro, crudele del dovere imperioso, con il "carattere di colui che limita duramente, che vieta crudelmente". In contrapposizione al Super-io repressivo, l'Io-ideale è seduttivo. Il soggetto di prestazione si progetta sull'Io-ideale, mentre il soggetto di obbedienza si sottomette al Super-io. Sottomissione (Unterwerfung) e progetto (Entwurf) sono due modi d'esistere differenti”. (Han 2010, p. 95)

Abbiamo visto dunque come la società trasmetta valori e necessità che dettano al soggetto un dover voler essere, ovvero un Ideale dell'Io autoritario. Per raggiungere questo nuovo Ideale il soggetto si sottopone ad un auto-sfruttamento, per accaparrarsi sempre più oggetti, competenze e esperienze, che non possono mai essere definite sufficienti nella cornice capitalista.

III.III Famiglie del XXI secolo

In questo panorama culturale sono immerse, ovviamente, anche le famiglie. Primo medium di contatto con la realtà per i figli, i genitori del XXI secolo spesso parlano la stessa lingua della società e anche se si oppongono al modello capitalista e performativo, ne vivono le conseguenze e ad esso si devono adattare. Sulla cultura si plasmano gli obiettivi e le aspettative e con loro le strategie e i sistemi educativi. Gli odierni genitori, volenti o nolenti, e probabilmente inconsci di ciò che chiedono ai loro figli, devono prepararli alla realtà e alle sue richieste, per quanto irreali e paradossali. Pietropolli Charmet¹⁹ ha evidenziato un cambiamento strutturale del funzionamento della famiglia: si è passati da una famiglia “etica e normativa” ad una famiglia “affettiva”. Questo cambiamento è succeduto alle rivolte sociali del 1968, alla critica

¹⁹ Docente di Psicologia Dinamica presso l'Università Statale di Milano e l'Università di Milano Bicocca. Nel 1985, ha fondato l'Istituto Minotauro.

della struttura patriarcale familiare e sociale, e all'uscita dalla scena familiare della madre, sempre più vicina al mondo del lavoro.

Nella famiglia normativa, i ruoli del padre e della madre erano molto precisi e strutturavano in maniera chiara le relazioni con i figli. Se la madre si occupava della cura e della casa, il padre aveva potere legislativo e autoritario, che emanava nonostante la sua assenza dalla scena familiare. Era la figura che distingueva il bene dal male, il giusto dallo sbagliato, che poneva regole, limiti e divieti che dovevano essere osservati da tutta la famiglia. Questo tipo di famiglia forniva chiari confini alla prole, oltre che indirizzarli verso un modello prestabilito, a volte facendo seguir loro le orme dei genitori, altre imponendo obiettivi e stili di vita. In questo contesto l'adolescenza era occasione di ricerca e lotta per la libertà, svolta anche necessariamente in segreto. Da un lato i confini erano troppo spessi, così da soffocare il singolo e portarlo a reprimersi per mantenere la relazione, dall'altro definivano una strada, davano coordinate e riferimento e soprattutto un set di assiomi sicuri a cui rifarsi nei momenti di dubbio.

Nella famiglia affettiva invece le cose cambiano: è caratterizzata in primo luogo da genitori di figli unici o di pochi fratelli (la natalità si sta abbassando anche per le condizioni economiche²⁰) e questo fa sì che il bambino sia considerato come un bene prezioso e di cui avere estrema cura. Con questi figli si dialoga e ci si confronta. Non esistono divieti aprioristici né limiti che non possano essere negoziati. L'autorità è divisa, quel poco che ne rimane, fra madre e padre in uno scambio fluido di ruoli (Bauman Z., 2000). In questo contesto si paga la libertà al prezzo del disorientamento. Il giovane risulta più autodeterminato e più libero, ma anche afflitto dal peso di questo compito e disorientato di fronte alla vastità del mondo.

Bisogna chiedersi quale sia il detto a livello di contenuto delle nuove famiglie. Non possiamo che rifarci a quanto detto prima: il discorso che parliamo nasce dalla realtà che viviamo, quanto la crea, la struttura e la perpetua. L'unico obbligo rimasto e propinato dai genitori ai propri figli è quello di essere felici così da poter essere realizzati. Anche se a prima vista potrebbe sembrare un'aspirazione positiva, è paradossale come obiettivo: la felicità diviene un punto di arrivo, un compito, un qualcosa su cui si ha controllo e che, con il "giusto" impegno, si può raggiungere. Questa felicità poi, certamente, non si ottiene attraverso la meditazione o un lento e disomogeneo percorso. Per moltissime famiglie il discorso sociale è diventato privato, e

²⁰ Report ISTAT natalità 26 ottobre 2023. Disponibile in: <https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>

la felicità è diventata la realizzazione, nel lavoro come nello sport, nella vita individuale quanto nelle relazioni, tutto quanto grande prestazione sulla quale saremo giudicati. Impegnarsi, eccellere, competere per poter avere ciò che in futuro si vorrà. È questo il nuovo lessico familiare.

Si cerca di dare al bambino, sin dalla più tenera età, occasioni, giochi, esperienze che gli facciano trovare ed esprimere al meglio il suo potenziale innato, sempre nell'ottica del fare, dell'acquisire e mai del fermarsi, del riflettere, del perdere. In un'ottica di adattamento, madri e padri si adattano ad una realtà che, come abbiamo visto, richiede individui sempre più straordinari, sempre più preparati, in cui si guarda solo all'eccellenza e al merito così come socialmente costruito ai nostri giorni. Ad un mondo accademico e lavorativo in cui non si calcola il valore dell'errore, l'importanza del dubbio. Sempre più persone, sempre meno posti disponibili.

La medietà delle periferie e delle vite ordinarie non si prospetta più come un punto di compromesso in cui vivere tranquillamente, ma diviene un luogo da rifuggere. In primo luogo perché ciò che non è il massimo è considerato di nessun valore: siamo infatti abituati a leggere solo di imprese straordinarie, di lauree in tempi record, di traguardi raggiunti da persone sempre più giovani. È ovvio che l'eccezione, in un sistema connesso e sempre informato di tutto ciò che viene fatto nel resto del mondo, può apparire, anche perché così narrata, la norma e la normatività. In secondo luogo, perché nella nostra società sta scomparendo non tanto la classe media, quanto gli standard di agiatezza a cui essa poteva mirare e con loro la possibilità di poter vivere una vita adeguata pur non aspirando a vette straordinarie²¹. Appare allora ovvio che, rigettati i metodi antichi e normativi, la pedagogia dell'affetto carichi i bambini di forti aspettative²² in nome dell'amore e dell'assicurazione di un futuro roseo. La differenza sostanziale fra famiglia normativa e affettiva, in termini psicoanalitici, è proprio questa: il passaggio dall'interiorizzazione delle regole e della paura del genitore, poi Super-io, a quella delle aspettative, familiari e sociali, matrici dell'Ideale dell'Io. Dove ai tempi di Freud vigeva una famiglia di tipo normativo e la malattia mentale poteva essere vista come una fuga da una realtà opprimente²³ e sintomatica di una pulsione inaccettabile dal rigido Super-io, oggi trovano nuove eziologie le sindromi depressive, del

²¹ Corriere della sera. Disponibile in: https://www.corriere.it/economia/finanza/24_gennaio_15/aumenta-divario-ricchi-poveri-italia-231percento-ricchezza-all-1percento-popolazione-823d6c2e-b389-11ee-8a8d-94970606ad83.shtml [24/01/15]

²² Categorizzazioni che producono idee sulle persone. *Sono credenze riguardanti futuri stati di cose*, Roese e Sherman (2007)

²³ Per la malattia mentale come libertà rifarsi a M. Tobino *Libere donne di Magliano*

comportamento alimentare e dell'autolesionismo oltre che i sentimenti di inadeguatezza e la paura dell'invisibilità sociale.

I giovani che cercheranno allora di orientarsi nel mondo avranno in loro quella promessa e quell'aspettativa di poter diventare tutto, di poter divenire ciò che tutti si aspettavano sin dall'infanzia (c'è infatti la tendenza a individualizzare precocemente il bambino, così da poterlo da subito indirizzare). L'adolescenza diventa un luogo di contrasto con la realtà e in cui l'individuo è deluso da se stesso. Il disagio psicologico tra i giovani è un problema sempre più rilevante a livello mondiale. Secondo la pubblicazione "Child and Adolescent Mental Health - The State of Children in the European Union 2024" citata dall'Unicef, circa 11,2 milioni di bambini e giovani sotto i 19 anni nell'Unione Europea soffrono di problemi di salute mentale, con 5,9 milioni di maschi e 5,3 milioni di femmine. Tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, l'8% soffre di ansia e il 4% di depressione. L'Unicef evidenzia che il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni nell'Unione Europea, dopo gli incidenti stradali. Dove nella famiglia normativa vigeva la paura, adesso comanda la colpa di non essere diventati quello che si poteva. La questione si muove completamente sull'idea che uno si fa di ciò che potrebbe, e dovrebbe, diventare. In poche parole, si parla di Ideale dell'Io. Di fronte ad una società senza limiti tecnici, che professa (senza poi in realtà offrire) una mobilità sociale totale, in cui tutti possiamo diventare tutto, la domanda, nel momento in cui tutto non si è diventati, sorge spontanea: "Che cosa non ho fatto? Cosa potevo fare di più?". Come sopra, si è passati da un "dovere" a un "potere". Senza più limiti, divieti, ordini, con la possibilità di poter far tutto e l'assicurazione da parte dei nostri genitori di essere capaci di ogni cosa, davanti ad una società che riconosce e offre una vita desiderabile solamente a chi, apparentemente, ha raggiunto l'obiettivo velocemente e senza intoppi (non c'è d'altronde posto per tutti), il giovane adulto si vede costretto a concorrere²⁴ su un mercato globale e a cercare in tutti i modi di rifuggire l'errore. Esso è privato di qualsiasi valore costruttivo dalla logica capitalista dell'iper-produzione e configurato come sola perdita di tempo, non è più una dimensione in cui l'individuo abita facilmente. Eppure, l'errore è inevitabile e quando lo si compie la colpa diviene solo nostra che, in un mondo che ci offriva tutto (anche se questo non è vero) e con una

²⁴ La competizione è caratteristica della nostra epoca e riguardo alla società della prestazione viene anche reimmaginata come una concorrenza con se stessi e il proprio ideale (B.C. Han) e come concorrenza alla soggettivazione (F. Andreola)

famiglia che ci ha supportato in ogni nostra scelta (lasciandoci però senza le regole del gioco), non abbiamo avuto abbastanza acume da saper calcolare la strada migliore.

Sembra a questo punto che non ci sia un modo ottimale di crescere un figlio. Tolto il fatto che non si può prendere ottimo nella pagella della genitorialità ma solo sufficiente²⁵, c'è in realtà un modo per gestire questi due poli, affettivo e normativo. La ricerca²⁶ ha sottolineato come i due modelli non siano autoescludenti, ma risultino entrambi necessari. Da un lato l'approccio normativo fornisce all'individuo limiti che gli permettono di adattarsi alla realtà e alle sue frustrazioni e fatiche. È positivo infatti per gli adolescenti esperire autorità, che si traduce anche in riferimento e sicurezza. Dall'altro, il polo affettivo fornisce quel calore necessario alla sopravvivenza e alla serenità nel nucleo familiare, oltre che favorire un ambiente in cui la comunicazione sia promossa e il confronto possa anche essere costruttivo. Dall'articolo a cui facciamo riferimento:

“Ci sembra interessante porre a tema il ruolo giocato da entrambi i poli [normativo e affettivo] per la soddisfazione di vita. Abbiamo interpretato questo dato come la richiesta/necessità da parte degli adolescenti di ricevere dai propri genitori sia affetto, calore, sostegno, sia una funzione più “contenitiva”. E ancora: Dal presente lavoro emerge come tutte le variabili indicatrici di benessere (autostima, ottimismo, soddisfazione di vita) sono maggiori in quelle famiglie che possiedono alti livelli in entrambe le dimensioni – etica-normativa ed affettiva. Inoltre, gli indicatori utilizzati per individuare disagio (irritabilità e depressione) sono meno presenti in queste famiglie.”

Cogliamo la citazione a Pietropolli Charmet di questo ultimo sottoparagrafo per sciogliere un nodo in realtà presente in tutto questo scritto. In questa tesi abbiamo sempre parlato, in riferimento alle conseguenze della punizione del Super-io e dell'Ideale dell'Io nei confronti dell'Io, di sentimento di colpa. P. Charmet, nella disamina sulla situazione attuale dei giovani parla invece di un senso di vergogna causato dall'incapacità di assecondare l'Ideale dell'Io. La questione è molto delicata e dalle nostre ricerche si è evidenziato che non esiste una presa di posizione chiara sulla dualità fra colpa e vergogna, probabilmente a causa della stessa incertezza esistente sul rapporto strutturale fra Ideale dell'Io e Super-io. Non sono pochi a sostenere che la

²⁵D. Winnicott

²⁶Sara A., Elena M., Lanz M., Pozzi M., Tagliabue S. (2014)

distanza dell'individuo dall'Ideale causi in esso un senso di vergogna. Noi abbiamo scelto invece di parlare di colpa per vari motivi. In primo luogo ci siamo rifatti alla teorizzazione squisitamente Freudiana, che poco spazio dava alla vergogna. Quando è stato introdotto l' Ideale dell'Io “questo concetto, che sembra essere orientato agli ideali e ai riferimenti connessi, e con questi soprattutto alla vergogna, non fa mai in realtà alcun accenno al termine di vergogna; al contrario, fa piuttosto riferimento alla coscienza in generale, ivi incluso “l'organo delle proibizioni”, quella parte cioè della coscienza focalizzata alla colpa” (Pallier & Soavi, 2013),”La vergogna, difficoltà nella sua analisi”). Inoltre, siamo rimasti fedeli a ciò che è sostenuto da Lis, A. et al. (1999, p.484), che dichiarano chiaramente che

“Il principale affetto associato all'Io ideale è la vergogna, mentre il senso di colpa è associato all'Ideale dell'Io. Infatti la vergogna protegge un'immagine integrata del Sé, mentre il senso di colpa l'integrità dell'oggetto. Così la vergogna è correlata principalmente con l'insuccesso o l'incapacità di vedersi come uno vorrebbe che gli altri lo vedano. Il senso di colpa invece si riferisce alla violazione di alcuni codici personali di azione basata sulle relazioni ideali.”

In secondo luogo, abbiamo fatto una riflessione a partire dalla definizione di questi due termini. La vergogna è un sentimento relativo all'*essere* dell'individuo. Ci si vergogna di come si è, nel terrore di essere sbagliati o cattivi. La colpa è riferibile invece all'atto. Ci si sente in colpa di aver agito male o di non aver fatto qualcosa di buono. È proprio per questo che noi abbiamo individuato nel rimprovero dell'Ideale dell'Io la colpa e non la vergogna. Se l'Ideale è una rappresentazione di un obiettivo a cui arrivare seguendo una serie di atti anche socialmente prescritti, l'agire sbagliato o il non agire in modo giusto ci mettono in conflitto con questa rappresentazione, generando colpa, non vergogna. In particolare, se pensiamo al contesto culturale a cui abbiamo fatto riferimento, con un Ideale nutrito da prescrizioni sociali e con una depressione causata dall'incapacità di poter fare (Han, 2010) ci appare ovvio che il malessere a cui siamo sottomessi è un malessere di colpa e non di vergogna. Quest'ultima appare ai nostri occhi collegabile all'Io ideale, come scoperta nefasta che non si è perfetti come si credeva o come si è esperito.

CONCLUSIONI

Nello scrivere i primi capitoli di questa tesi, abbiamo avuto l'occasione di approfondire l'evoluzione del paradigma teorico freudiano oltre a quanto fosse stato possibile nei corsi singoli di questo ciclo di studi. Abbiamo potuto confermare quanto già pensavamo: la Psicoanalisi, intesa come terapia e viaggio accompagnato alla scoperta di sé, come metodo di ascolto e di indagine e infine come metapsicologia, ci appare il modello più rigoroso e più aderente alla realtà umana organica e psichica²⁷ che ci sia stato finora proposto. Questo proprio anche in virtù degli argomenti specifici del narcisismo e dell'Ideale dell'Io.

In primo luogo perché, con questi concetti, la Psicoanalisi dimostra la sua utilizzabilità trasversale nel tempo e la sua adattabilità. La disciplina che viene tanto accusata di essere inattuale ha in realtà concettualizzato, più di un secolo in anticipo, una realtà psicologica e sociale, quella della società del narcisismo, che sarebbe stato impossibile predire (basti pensare al ruolo che in essa hanno internet, i social media e il capitalismo globalizzato). Questo è stato secondo noi possibile in quanto essa ha dato vita a un paradigma, non solo a una lista di contenuti, così che, al cambiare degli elementi, esso possa ugualmente funzionare.

In secondo luogo, l'Analisi ha corretto se stessa, come d'altronde non ha mai esitato a fare Freud stesso, distanziandosi da quella concezione esclusivamente sessuale alla quale viene oggi equiparata dai suoi detrattori che, a esperienza di chi scrive, non conoscono, nella maggior parte delle volte, l'argomento di cui stanno trattando. Ha inoltre gettato le basi per uno studio dell'uomo che si attualizza e si autodefinisce, in quanto interessato, salutarmente, a se stesso. Contrariamente però alla deriva odierna in cui ci si appella al mito dell'indipendenza narcisistica, la Psicoanalisi, con le due direzioni delle pulsioni, ci mostra come l'interesse di sé sia fondamentale e costitutivo, ma anche come nessuno sia un'isola e che l'autarchia non sia, per quanto ne dica la società, un traguardo aspirabile o possibile.

Con questo non intendiamo dire né che la Psicoanalisi sia esente da critiche, né che la colpa del suo isolamento non sia anche di coloro che l'hanno rappresentata che, soprattutto in passato, si sono mostrati intolleranti al dialogo e all'integrazione.

²⁷ Kandel E., medico specializzato in psichiatria e neuroscienze, professore di biochimica e biofisica e vincitore del premio Nobel nel 2000 in Medicina sostiene che "la psicoanalisi rappresenta ancora il punto di vista sulla mente più coerente e intellettualmente soddisfacente"

Su quest'ultimo punto, ci teniamo ad esprimere un'opinione coltivata durante tre anni di percorso universitario (quello di Scienze Psicologiche Sociali dell'Università di Padova) in cui abbiamo visto proposti molti punti di vista critici sull'organizzazione della nostra Scienza (o Disciplina). Per quanto potrebbe essere difficile e mai totalmente applicabile, chi scrive ritiene che un tentativo all'integrazionismo sia necessario per poter organizzare la Psicologia su basi comuni, rigorose ed epistemologicamente corrette. Nello scritto abbiamo tentato, con le conoscenze che avevamo, di fare proprio questo: abbiamo tenuto sempre a mente ciò che la Costruzione Sociale ci ha insegnato sulla composizione collettiva della realtà e ci siamo rifatti alle nozioni della Psicologia Culturale per quello che riguarda i paradigmi culturali e il loro ruolo nell'interpretazione che facciamo del nostro e altrui vissuto. È nostra convinzione che se esistesse una base solida e condivisa di organizzazione della disciplina quanto delle teorie che la compongono, sarebbe anche ridotto il proliferare di scuole di pensiero e di lotte intestine che sembra caratterizzare esclusivamente le Scienze Psicologiche. Integrazione non è eclettismo ovviamente, ma si tratterebbe di istruire psicologi che, dell'albero della Psicologia, condividerebbero radici e tronco per poi dipanarsi, come rami diversi, ognuno verso le altezze che il proprio paradigma gli permetterebbe di raggiungere.

Non nascondiamo che il tema della tesi, dal conflitto dell'Ideale dell'Io con l'Io alla società contemporanea nelle sue disfunzioni, sia stato scelto perché impattante anche sulla nostra esperienza personale. La scelta di un tema anche personale è stata fatta con un intento preciso, quanto la decisione di produrre una tesi bibliografica invece che sperimentale. Riguardo quest'ultimo punto, l'obiettivo era utilizzare la conoscenza teorica e metapsicologica della nostra Scienza per aiutare in primo luogo noi stessi e poi, speriamo, per aiutare anche altri.

Nella società attuale, capitalista, consumista e cronofagica, abbiamo visto la riflessività, la teoria e la contemplazione essere vittime di pesanti discriminazioni. Ci sembra di poter dire che la macchina del capitalismo si stia mangiando, oltre che noi stessi, tutto ciò che è riflessivo e non operativo, tutto ciò che non possiamo scrivere su un curriculum e che non ci aiuta a renderci "spendibili" sul mondo del lavoro. Lo dimostrano i numeri sempre più esigui di persone che si dedicano a studi umanistici e classici.

La speranza è che anche la lettura di un lavoro teorico in psicologia renda possibile trovare un giovamento alla propria condizione di esistenza, proprio come succede leggendo la filosofia o la letteratura. Riteniamo infatti sia fondamentale avere coscienza di sé e del mondo prima di *produrre*. La conoscenza riordina l'interpretazione della realtà in modi nuovi e inediti, propostici e offertici da persone dell'intelletto del livello, ad esempio, Freudiano. Con essa possiamo vivere autenticamente e non *essere vissuti* dal nostro inconscio, dal nostro passato o dalla nostra società. La sensazione della conoscenza è una sensazione di privilegio. Scrivevamo qualche anno fa in un blog: “È così lontano il sogno? O semplicemente è estremamente vicino, talmente vicino da essere dentro di noi, luogo dove le rivoluzioni industriali ci hanno impedito di andare? Forse non è colpa della vita cattiva, ma di noi ignoranti.”²⁸

Da un punto di vista più personale e introspettivo, la scrittura di questa tesi è stata molto arricchente. Abbiamo visto come possiamo diventare succubi di noi stessi e dei nostri buoni propositi e così abbiamo imparato a non fidarci sempre dei nostri agiti, anche venissero questi dal Super-io. Abbiamo imparato che solo perché un'istanza è autoritaria non vuol dire che sia infallibile e abbiamo capito che è il paradigma sociale in cui viviamo a generare, dal niente, nuove concezioni di giusto e di sbagliato, che non per forza poi si riveleranno tali. In fin dei conti, è arrogante da parte nostra pensare di avere dentro di noi un modello perfetto e garante di felicità. Rincorrere a tutti i costi l'Ideale ci rende più rigidi agli inevitabili cambiamenti che l'esistenza e la crescita propongono. Dove il capitalismo ci vorrebbe unidimensionali, nati con una mansione e pronti a svolgere esclusivamente quella per tutta la vita, la realtà del nostro psichismo è fatta di tanti tentativi, di tanti errori e di tante attese. Per quanto possa essere frustrante per un sistema che non accetta la perdita di tempo, a volte, per diventare noi stessi, dobbiamo solamente aspettare. L'attesa alle volte è vuota o ricca di quelli che nel futuro forse saranno considerati sprechi, ma che nel presente sono necessità. Non è un luogo che possiamo riempire di corsi di perfezionamento e non è un posto su cui possiamo sempre agire. È paradossale guardare a questa dimensione con gli occhi frenetici del XXI secolo, e cercare di accettare che a volte dobbiamo soltanto pazientare che la vita accada e vedere come reagiremo in funzione di questa, senza però poter far niente né per accelerare il processo né per prepararci. Dobbiamo accettare che non tutto il male

²⁸ Vannucci L., (2021). *Le controindicazioni di non conoscersi e la doppia faccia del rassicurante sogno borghese*. MenteAmica. Disponibile in: <https://albemonna.wordpress.com/2021/04/14/le-controindicazioni-di-non-conoscersi-e-la-doppia-faccia-del-rassicurante-sogno-borghese/> [14/04/2021]

viene per insegnarci qualcosa, che non tutti gli sbagli sono una lezione e che il tempo che ci è piaciuto sprecare, forse, non è stato sprecato. Dobbiamo imparare di nuovo a non fare, a non pianificare, a non avere tutto sotto controllo, per non perderci quello che la vita ci può offrire, che a volte è lontano anni luce da quello che potevamo immaginare, pianificare o, infine, Idealizzare.

“Ed importante è sapere che c’è dell’altro oltre alla logica, oltre a ciò che ci pare chiaro, che ci pare la strada più certa verso il futuro. C’è quello che vogliamo.

Non quello che vogliamo in assoluto, ma quello che vogliamo nel momento presente, quello che abbiamo voglia di fare, chi abbiamo voglia di essere. C’è un luogo dove la logica non arriva, e questo luogo è la Felicità. Non si accede alla felicità solo per le strade del ragionamento. La Felicità è così difficile da trovare perché non si può progettare come arrivarci.”²⁹

²⁹ Vannucci L., (2021). *“Ho imparato ad ascoltarmi”, sull’overthinking e la guerra testa e cuore.* MenteAmica. Disponibile in: <https://albemonna.wordpress.com/2021/02/18/ho-imparato-ad-ascoltarmi-sulloverthinking-e-la-guerra-testa-e-cuore/> [18/02/2021]

BIBLIOGRAFIA

- Andreola (2020), *Disagiopia, malessere precarietà ed esclusione nell'era del tardo capitalismo*. Roma: D editore*
- Bauman, Z. (2000). *Modernità liquida*. Roma: Laterza. (Opera originale pubblicata nel 2000)*
- Colamedici A., & Gancitano M., (2020) *La società della performance. Come uscire dalla caverna*. Roma: Tlon*
- Concato G., Innocenti F.B. (2010). *Manuale di psicologia dinamica*. Napoli: Psiconline
- Foucault, M. (2005). *Nascita della biopolitica: Corso al Collège de France (1978-1979)*. Torino: Einaudi. (Opera originale pubblicata nel 2004)*
- Freud, S. (1975), *Al di là del principio di piacere*. Torino: Bollati Boringhieri editore. (Opera originale pubblicata nel 1920)
- Freud, S. (1998). *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. Caso clinico dell'uomo dei topi*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1909)*
- Freud, S. (2006). *Un ricordo di infanzia di Leonardo da Vinci*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata 1910)*
- Freud, S. (2011), *L'Io e l'Es*. Torino: Bollati Boringhieri editore. (Opera originale pubblicata nel 1923)
- Freud, S. (2012), *Il disagio della civiltà*. Torino: Bollati Boringhieri editore. (Opera originale pubblicata nel 1930)
- Freud, S. (2012), *Introduzione al Narcisismo*. Torino: Bollati Boringhieri editore. (Opera originale pubblicata nel 1914)
- Freud, S. (2012). *Il problema economico del masochismo*. Torino: Bollati Boringhieri editore. (Opera originale pubblicata nel 1924)*
- Freud, S. (2012). *L'avvenire di un'illusione*. Roma: Editori Riuniti Concato, (Opera originale pubblicata nel 1927)*
- Freud, S. (2012). *Lutto e melanconia*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1917)*
- Freud, S. (2012). *Metapsicologia*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1915)*
- Freud, S. (2012). *Nuove conferenze sulla psicanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri, (opera originale pubblicata nel 1933)

- Freud, S. (2012). *Osservazioni psicoanalitiche sul resoconto autobiografico di un caso di paranoia (dementia paranoides)*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1911)*
- Freud, S. (2012). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1921)*
- Freud, S. (2012). *Totem e tabù*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1913)*
- Freud, S. (2012). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Torino: Bollati Boringhieri. (Opera originale pubblicata nel 1910)*
- Grodek, G. (1990). *Il libro dell'Es*. Roma: Casa Editrice Astrolabio. Opera originale pubblicata 1923)*
- Han, B.C. (2012), *La società della stanchezza*. Milano: nottetempo srl. (Opera originale pubblicata nel 2010)
- Hartmut Rosa (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino: Einaudi (opera originale pubblicata nel 2010)*
- Harvey, D. (2014). *La condizione postmoderna: Rapporto sul sapere*. Milano: Il Saggiatore. (Opera originale pubblicata nel 1989)*
- Laplanche & Pontalis (2006). *Enciclopedia della psicoanalisi*. Bari: Editori Laterza. (Opera originale pubblicata nel 1967)*
- Lis, A., Stella S., & Zavattini G.C. (1999), *Manuale di psicologia dinamica*. Bologna: il Mulino
- Nietzsche, F. W. (2016). *Così parlò Zarathustra, un libro per tutti e per nessuno*. Milano: Feltrinelli. (Opera originale pubblicata nel 1885)*
- Quinodoz, P. J. (2010). *Leggere Freud*. Milano: Raffaello Cortina editore. (Opera originale pubblicata nel 1997)
- Roese, N. J., & Sherman, J. W. (2007). *Expectancy*. In A. W. Kruglanski & E. T. Higgins (Eds.), *Social psychology: Handbook of basic principles* (pp. 91–115). New York: The Guilford Press.*
- Tobino, M. (2023). *Libere donne di Magliano*. Milano: Mondadori (opera originale pubblicata nel 1953)

SITOGRAFIA

Alfieri S., Lanz M., Pozzi M., Tagliabue S., & Marta E., (2014). *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*.

Psicologia della Salute. Disponibile in:

https://www.researchgate.net/publication/264859026_Famiglia_delle_regole_e_famiglia_degli_affetti_quali_conseguenze_su_benessere_e_disagio_nei_figli_adolescenti

Bettache Karlam (2023). *How Capitalism shapes the mind*. Psychology today.

Disponibile in: <https://www.psychologytoday.com/gb/blog/a-cultural-psychology-of-discrimination/202310/how-capitalism-shapes-the-mind> [09/10/2023]

Charmet P. (2020). *I nostri figli, fragili Narcisi, liberiamoli dalla vergogna*. Corriere della sera. Disponibile in: <http://www.pietropollicharmet.it/blog/?p=7926> [28/08/2020]

Contran L., (2025). *Narcisismo*. SpiWeb. Disponibile in: <https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/narcisismo/> [20/05/2015]

Danesi A., (2021). *I pensieri intrusivi e le ossessioni: cosa sono e come gestirli?* State of mind. Disponibile in: <https://www.stateofmind.it/2021/09/pensieri-intrusivi-ossessioni/> [16/09/2021]

De Masi F., (2020). *Pulsione di morte*. SpiWeb. Disponibile in:

<https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/pulsione-di-morte-cura-di-f-de-masi/>
[19/02/2020]

Freud S., (a cura di Musatti C.) *Opere di Sigmund Freud*, Torino: Bollati Boringhieri 1977. Disponibile in:

https://www.sponline.it/Corsi/Agora/Lettere_libri/FreudOpere%20complete%20Bollati%20Boringhieri.pdf

Gazzotti M., (2023). *La cronofagia e la difficoltà a ritagliarsi del tempo libero nella società contemporanea*. State of mind. Disponibile in:

<https://www.stateofmind.it/2023/05/cronofagia-societa/> [11/05/2023]

Marinucci, (2005). *Perfezionismo*. State of mind. Disponibile in:

<https://www.stateofmind.it/2015/01/perfezionismo-definizione/> [06/01/2005]

Musella R., (2023). *Ideale dell'Io*. SpiWeb. Disponibile in: <https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/ideale-dellio-a-cura-di-r-musella/> [02/09/2023]

Organizzazione Mondiale della Sanità (2013), *Mental Health Action Plan 2013-2020*. Disponibile in: https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2448_allegato.pdf

Ortolani A., (2021), *Il peso della colpa e della vergogna*. State of mind. Disponibile in: <https://www.stateofmind.it/2021/06/colpa-vergogna/> [24/06/2021]

Pallier L.M., Soavi G.C., (2013). *La vergogna. Difficoltà nella sua analisi*. SpiWeb. Disponibile in: <https://www.spiweb.it/dossier/stampa-e-media-lavoro-e-crisi/la-vergogna-difficolta-nella-sua-analisi/> [25/04/2013]

Scarchilli E., Colantuono C., (2023). *Essere mangiati dal tempo: la cronofagia*. ISP. Disponibile in: <https://www.istitutopsicoterapie.com/essere-mangiati-dal-tempo-la-cronofagia/> [28/12/2023]

Sciegli S., (2023). *Il Disturbo Narcisistico di Personalità: dal mito alla diagnosi psicoanalitica con uno sguardo alle neuroscienze*. Disponibile in: <https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/54630>

Straccamore F., (2012). *Depressione e personalità*. Disponibile in: <https://core.ac.uk/download/pdf/74322338.pdf>

UNICEF, (2024), *Child and Adolescent Mental Health - The State of Children in the European Union 2024*. Disponibile in: <https://www.unicef.org/eu/stories/state-children-european-union-2024>

* = Opere non direttamente consultate